

La "Lettera" di Memoria e Libertà

*senza memoria non c'è futuro,
per la democrazia, la pace e i diritti dei cittadini*

Nota a cura di Domenico Stimolo.

Per contribuire a valorizzare i Percorsi e i Valori della Memoria fondanti dell'Italia democratica. Della Resistenza, della deportazione e dell'antifascismo. Dell'attualità. Con particolare attenzione alla partecipazione catanese e siciliana.



partigiane

La "Lettera" è dedicata alla memoria di Nunzio Di Francesco, partigiano catanese, sopravvissuto al lager di Mauthausen – deceduto il 21 luglio 2011



Linguaglossa 25 ottobre 2010



del **3 dicembre 2014**



L'astensione avrà durata pari all'intera giornata lavorativa per tutti i lavoratori pubblici e privati e l'organizzazione dello sciopero avrà carattere provinciale.

Art.1 Costituzione Italiana

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 18. Reintegrazione nel posto di lavoro. L. 20 maggio 1970, n. 300 (Statuto dei Lavoratori)

1. Ferme restando l'esperibilità delle procedure previste dall'articolo 7 della legge 15 luglio 1966, n. 604, il giudice con la sentenza con cui dichiara inefficace il licenziamento ai sensi dell'articolo 2 della predetta legge o annulla il licenziamento intimato senza giusta causa o giustificato motivo, ovvero ne dichiara la nullità a norma della legge stessa, ordina al datore di lavoro, imprenditore e non imprenditore, che in ciascuna sede, stabilimento, filiale, ufficio o reparto autonomo nel quale ha avuto luogo il licenziamento occupa alle sue dipendenze più di quindici prestatori di lavoro o più di cinque se trattasi di imprenditore agricolo, di reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro. Tali disposizioni si applicano altresì ai datori di lavoro, imprenditori e non imprenditori, che nell'ambito dello stesso comune occupano più di quindici dipendenti ed alle imprese agricole che nel medesimo ambito territoriale occupano più di cinque dipendenti, anche se ciascuna unità produttiva, singolarmente considerata, non raggiunge tali limiti, e in ogni caso al datore di lavoro, imprenditore e non imprenditore, che occupa alle sue dipendenze più di sessanta prestatori di lavoro. maggio 1970, n. 300 (Statuto dei Lavoratori)

2. Ai fini del computo del numero dei prestatori di lavoro di cui primo comma si tiene conto anche dei lavoratori assunti con contratto di formazione e lavoro, dei lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato parziale, per la quota di orario effettivamente svolto, tenendo conto, a tale proposito, che il computo delle unità lavorative fa riferimento all'orario previsto dalla contrattazione collettiva del settore. Non si computano il coniuge ed i parenti del datore di lavoro entro il secondo grado in linea diretta e in linea collaterale.

3. Il computo dei limiti occupazionali di cui al secondo comma non incide su norme o istituti che prevedono agevolazioni finanziarie o creditizie.

4. Il giudice con la sentenza di cui al primo comma condanna il datore di lavoro al risarcimento del danno subito dal lavoratore per il licenziamento di cui sia stata accertata l'inefficacia o l'invalidità stabilendo un'indennità commisurata alla retribuzione globale di fatto dal giorno del licenziamento sino a quello dell'effettiva reintegrazione e al versamento dei contributi assistenziali e previdenziali dal momento del licenziamento al momento dell'effettiva reintegrazione; in ogni caso la misura del risarcimento non potrà essere inferiore a cinque mensilità di retribuzione globale di fatto.

5. Fermo restando il diritto al risarcimento del danno così come previsto al quarto comma, al prestatore di lavoro è data la facoltà di chiedere al datore di lavoro in sostituzione della reintegrazione nel posto di lavoro, un'indennità pari a quindici mensilità di retribuzione globale di fatto. Qualora il lavoratore entro trenta giorni dal ricevimento dell'invito del datore di lavoro non abbia ripreso il servizio, né abbia richiesto entro trenta giorni dalla comunicazione del deposito della sentenza il

pagamento dell'indennità di cui al presente comma, il rapporto di lavoro si intende risolto allo spirare dei termini predetti.

6. La sentenza pronunciata nel giudizio di cui al primo comma è provvisoriamente esecutiva.

7. Nell'ipotesi di licenziamento dei lavoratori di cui all'articolo 22, su istanza congiunta del lavoratore e del sindacato cui questi aderisce o conferisca mandato, il giudice, in ogni stato e grado del giudizio di merito, può disporre con ordinanza, quando ritenga irrilevanti o insufficienti gli elementi di prova forniti dal datore di lavoro, la reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro.

8. L'ordinanza di cui al comma precedente può essere impugnata con reclamo immediato al giudice medesimo che l'ha pronunciata. Si applicano le disposizioni dell'articolo 178, terzo, quarto, quinto e sesto comma del codice di procedura civile.

9. L'ordinanza può essere revocata con la sentenza che decide la causa.

10. Nell'ipotesi di licenziamento dei lavoratori di cui all'articolo 22, il datore di lavoro che non ottempera alla sentenza di cui al primo comma ovvero all'ordinanza di cui al quarto comma, non impugnata o confermata dal giudice che l'ha pronunciata, è tenuto anche, per ogni giorno di ritardo, al pagamento a favore del Fondo adeguamento pensioni di una somma pari all'importo della retribuzione dovuta al lavoratore

Art. 18...e dintorni: Costituzione, Statuto dei Lavoratori, Jobs Act

L'art. 18 è ben noto. Introdotto a partire dal 1970, con la Legge dello Statuto dei Lavoratori. Già strutturalmente storpiato due anni addietro dalla cosiddetta " riforma Fornero" del governo Monti.

Ora sembra proprio che il novello PD (...la maggioranza grande con il segretario Renzi) - ad interim Presidente del Consiglio – intenda definitivamente rimuovere il riconoscimento principale della dignità umana e di vita del cittadino - lavoratore.

Lo **Statuto dei Lavoratori**, strutturato in trentasei articoli, suddivisi in sei Titoli fondamentali: " della libertà e dignità del lavoratore", " della libertà sindacale", " dell'attività sindacale", " disposizioni varie e generali", " norme sul collocamento", " disposizioni finali e penali," è di fatto il "**Regolamento**" operativo di alcuni Principi fondamentali enunciati nella **Costituzione italiana**, applicati nei luoghi di lavoro con ventidue anni di ritardo. Che così recitano:

" L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro" (art. 1); " la Repubblica italiana riconosce e garantisce sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si

svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" (art. 2); " Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali di fronte alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politiche, di condizioni personali e sociali" (art. 3); " La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto" (art. 4).

Operativo, solamente, negli ambiti lavorativi con oltre 15 dipendenti.....purtroppo non fu possibile di più. Un dimensionamento, però, che rappresenta ancora oggi una parte grande e significativa della realtà lavorativa in essere.

Tutto questo non fu un "regalo" elargito a tavolino, ma frutto di grandi movimenti di lotta. Un larghissimo e fondamentale momento di rivendicazione civile messo in opera con grandissimi sacrifici - già dal 1966 (sui licenziamenti) e culminato nel corso del 68 e 69 – da parte di milioni di lavoratori, uomini e donne, e dai giovani, che, a " gran voce e rompendo le catene", rivendicarono **l'introduzione della democrazia nei luoghi di lavoro.**

Nell'articolazione dello Statuto sul piano degli inderogabili diritti individuali in particolare assumono valore prioritaria: **art. 18 " reintegrazione nel posto di lavoro senza giusta causa", art. 4 " divieto di impianti audiovisivi per attività di controllo", art. 13 " mansioni del lavoratore".** Dimensionare la qualifica del lavoratore, con le conseguenze sulla retribuzione, in caso di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale

Ebbene, nel " **Jobs act**" (Atti sui lavori...per dirlo nella nostra lingua) vogliono cancellare o modificare strutturalmente le dinamiche sancite dalla Legge vigente. Nell'ambito delle nuove assunzioni da regolare con il "*contratto a tutele crescenti*" prevedono:

- di cancellare il diritto al reintegro come previsto nell'art. 18 per i **licenziamenti illegittimi** sostituendolo esclusivamente con un indennizzo proporzionato all'anzianità di servizio;
- il rimaneggiamento sostanziale sui controlli a distanza (art. 4);
- la manipolazione della qualifica del lavoratore - con le conseguenze sulla retribuzione - in caso di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale (art. 13).

Poi, nelle previsioni c'è dell'altro di molto rilevante che riguarda gli ammortizzatori sociali - in aggiunta al ridimensionamento dei tempi, delle modalità e delle indennità sulla *mobilità* operati dal governo Monti -: **cassa integrazione, indennità di disoccupazione.** Nella bozza ancora non si scende nei dettagli di merito, ma già lascia facilmente intendere una volontà peggiorativa di rivisitazione organica dei meccanismi regolamentatori vigenti.

Ai tempi "belli", quando la destra imperversava con i poteri in mano....e non solo, e il padronato tiranneggiava, il lavoratore era un oggetto. Ad uso e consumo. Un "attrezzo" e un "ingranaggio" usa e getta. Secondo i capricci del "padrone del vapore".

L'improvvisa " sentenza" ricorrente del minaccioso ricatto era scandita dal: " *non scendere più domani mattina*"al posto di lavoro.

Si vuole ritornare a questo, per tutte e tutti?

Certo, la fase costituzionale dei diritti civili, nell'impianto operativo, è cambiata, già da molti anni, a partire da quelli **fondamentali**. Sono rimaste le enunciazioni nominali, specie nei luoghi di lavoro e nelle "parità" riconosciute tra locali e migranti.

Millioni di cittadini - lavoratori, oggi, per le consistenti crescenti disoccupazioni, delle tante e fantasiose varianti che regolano l'ingaggio lavorativo, le enormi differenze distributive delle risorse economiche nazionali, **subiscono la precarietà e l'abuso**. A danno soggettivo e delle proprie famiglie. Le disparità si sono enormemente accresciute, nei diritti fondamentali della cittadinanza democratica nei luoghi di lavoro e nella certezza di disponibilità di un reddito non a termine, equo e sufficiente.

I "**pacchetti**" **legislativi** (Treu e Biagi degli anni passati), i contratti a termine senza causale - recentemente introdotti su base ancora più massiccia - hanno di fatto incrementato voracemente e a dismisura i rapporti di lavoro costituiti da precarietà e basso costo.

Tutto questo non ha implementato l'occupazione complessiva. Anzi, la discesa continua sempre più forte!

Pur di fronte alle "innovazioni liberatorie" (...sulle condizioni di dignità del lavoratore) la situazione generale dell'occupazione, nel numero e nella qualità, è largamente peggiorata.

Da anni ormai, in Italia, si grida sempre alla strutturale crisi..... "*occidentale*", e invece si consolida il dato drammatico che questa, in particolare nel contesto europeo, riguarda in particolare le specifiche caratteristiche degenerate della forma economica - finanziaria -produttiva nazionale (compreso le corruzioni). Enormi flussi finanziari vengono esportati illecitamente all'estero, evasi, e mancano gli investimenti produttivi pubblici e privati. Numerosissime ed intere linee produttive di tutti i comparti merceologici **sono state dismesse in Italia e reimpiantate nei "paradisi" a bassissimo costo**.

La valenza fondante dell'art. 18 è già stata ampiamente smantellata due anni addietro. La libertà di licenziare c'è sempre stata, sul piano collettivo e individuale per giustificato motivo.

Il **18** (come poi previsto in tutte le normative contrattuali) proteggeva i lavoratori, oggi in maniera molto più residuale, dal **licenziamento senza giusta causa e senza giustificato motivo**. I licenziamenti individuali vengono effettuati per: motivi disciplinari, per giustificato motivo determinato da crisi e ristrutturazione aziendale, per inidoneità del lavoratore o eccedente morbilità.

L'esperienza di sempre insegna che il "*capriccio discriminatorio*" del licenziamento individuale è sempre in agguato (basta scorrere le casistiche che in specie riguardano quei lavoratori che con sano e corretto senso civico hanno giustamente richiesto il rispetto delle regole contrattuali normative e salariali), quindi senza giusta causa e mascherato in tanti modi, senza che possono essere dimostrabili motivi razziali, religiosi, di sesso.

Da parte dei ben noti proponenti viene innalzata una enorme cortina fumogena di travisamento del reale stato dell'arte, come se l'annullamento di uno strumento democratico e giuridico per tutte le nuove assunzioni (reintegro) - ormai reso

inefficace nella difesa complessiva del giusto diritto - fosse improvvisamente lo strumento miracoloso per risollevare le drammatiche sorti nazionali.

L'obiettivo vero è ben altro: codificare il servaggio generalizzato nei luoghi di lavoro, intaccare strutturalmente lo Statuto dei Lavoratori (quindi, la Costituzione), umiliare e distruggere le organizzazioni sindacali, esaltare i "valori storici" della destra.

Un'operazione inutile e strumentale sul piano delle conseguenze propagandate.

Lo dicono bene le analisi sul mercato del lavoro prodotte dall'**OCSE** (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) riguardo *la protezione accordata al lavoratore con contratto a tempo indeterminato*– tutela contro il licenziamento – nei paesi dell'Europa. Nell'apposita classifica sulle "**rigidità**" nel 2013 all'Italia è stato assegnato un indice di **2,51**. Germania 2,87, Olanda 2,82, Svezia 2,61.....A fronte di maggiori protezioni l'indice sale. Sulla **flessibilità**, per l'ingresso nel mondo del lavoro con contratto a tempo determinato, l'Ocse ha assegnato al nostro paese un indice pari a **2** prima dell' ultima riforma 2014 sulla liberalizzazione dei contratti a tempo, con tre proroghe in cinque anni - (media europea 1,75). Giusto per qualche esempio, la Norvegia e la Spagna hanno un indice di 3, la Francia è a 3,63,.....L' Olanda ha meno flessibilità delle nostre. **Per l'Italia nel 1997 l'indice era di 4,75**. Più basso è l'indice più alte sono le flessibilità. **E' palesamente chiaro, quindi, che le questioni vere sono ben altre. L'art. 18 deve essere esteso in tutti i luoghi di lavoro.**

domenico stimolo

21 ottobre 1950: la Riforma agraria

Le lotte per la Terra e la Libertà



Riportare alla memoria la Riforma agraria del 21 ottobre 1950 è un'azione non facile. Per i molto anni trascorsi - oggi ci ritroviamo in una condizione socio-economica completamente mutata -, e per la comune capacità e voglia di soffermarsi in maniera diffusa su atti ed eventi che specie per i giovani possono sembrare "preistoria". Eppure, sul piano temporale non si è affatto così lontani. Da parte mia ero bimbetto, di meno di due anni d'età. Non poche persone che furono impegnate nel contesto e, in prima fila nell' "epopea", del prima e del dopo la Riforma, sono ancora in vita. Testimoni diretti di una lunga fase storica di riscatto civile e sociale che iniziata alla fine dell'ottocento attraversò gran parte del novecento. Caratterizzata da un imponente movimento popolare organizzato. Il più grande e partecipato che ha riguardato il nostro paese nel corso dei secoli, in particolare nel Sud Italia. I protagonisti furono i braccianti e i contadini senza terra, milioni e milioni di persone, uomini e donne, scesi sul campo delle terre, pacificamente, "armati" solo della propria povertà e disperazione, contro i grandi proprietari terrieri. I feudatari di antico e storico "lignaggio" sfruttatore che spadroneggiavano in molte regioni d'Italia, in gran parte stanziati nel Meridione.

Fu una lunga, **travagliata ed eroica "epopea"** che cercava di cancellare il servaggio plurisecolare di stampo medioevale che ancora caratterizzava molte aree territoriali .

Il quadro economico – sociale era molto diverso da quello dell'oggi. Alla fine degli anni quaranta (del 900) braccianti e contadini costituivano, con il 40%, la prevalente parte del mondo del lavoro attivo che caratterizzava l'Italia di quegli anni.

Oggi tutto è impetuosamente cambiato. Nell'agricoltura gli addetti diretti sono poco più del 3% degli occupati complessivi, circa 900. 000. Di questi molti sono gli immigrati "stranieri", regolari, e i tant'altri detti "irregolari" che sfuggono alle fredde statistiche. Sono i nuovi sfruttati che in parte rilevante costruiscono e garantiscono la nostra alimentazione. Sul piano economico generale l'apporto è del tutto residuale, attorno al 2%.

La legge varata il **21 ottobre 1950** dal Parlamento (governo De Gasperi) non fu una normativa strutturale che interessava l'intera penisola italiana. Fu chiamata *legge stralcio* (n. 841) – *Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini* -. Il nominale obiettivo era rivolto ad espropriare i terreni abbandonati o scarsamente produttivi. Riguardò in maniera mirata una serie di aree circoscritte, sparse a "macchie di leopardo" nell'ambito del territorio nazionale: **Delta padano, Maremma toscana**, bacini del **Fucino** e **Flumendosa** (centro-sud **Sardegna**), alcune zone di **Puglia, Campania, Lucania**, diverse aree della **Calabria** (altopiano silano e zone ioniche -**Legge Sila** del 12 maggio 1950); infine la **Sicilia** fu regolamentata dall'apposita Legge di Riforma agraria regionale del 27 dicembre dello stesso anno.

Fu decisa la formazione degli **Enti di riforma**, strutture operativi per la realizzazione delle decisioni assunte. Furono strumenti di accentramento che calavano le risoluzioni dall'alto ingabbiando gli intenti partecipativi ed associativi.

Nell'agosto del 1950 fu varata la **Cassa per il Mezzogiorno**. Tre anni dopo furono creati *istituti speciali per il credito agevolato*.

I numeri della Riforma: espropriati terreni per **760.000 ettari** (il 60% nel sud Italia); grandezza lotto medio 7 ettari; famiglie contadine interessate all'assegnazione 113.000. In **Sicilia**, epicentro della ribellione contadina, dei nominali 114.000 ettari messi a disposizione dall'Eras (l'Ente per la riforma agraria) ne furono assegnati 74.290 ettari, divisi in 17.157 lotti. Solo l'11% dei richiedenti – 154.000 – riuscì ad avere un lotto di terreno. Le terre messe a disposizione diventarono 99.000 ettari con la successiva legge del 27 dicembre 1950.

La Riforma ebbe luci ed ombre. Per la prima volta nella storia italiana vennero espropriati terreni ai latifondisti, assegnando terre agli affamati braccianti agricoli. Il progetto era di incentivare la nascita di nuova imprenditorialità. La suddivisione in piccoli lotti, però, non permise la nascita di attività produttive significative. Questo significativo inconveniente in parte fu rimediato dalla formazione di consistenti cooperative che svilupparono una migliore e funzionale dinamica nei sistemi di coltura, nei costi e nella distribuzione di vendita.

Bastò questo, con le contraddizioni che si innescarono con l'applicazione della Riforma agraria, a dare risposta al grido di dolore e di lotta che partiva da lontano: **la terra a chi lavora?**

Lo sviluppo delle successive vicende ci hanno insegnato che le questioni da rimediare sull'atavica povertà che attraversava gran parte del nostro paese erano molto più articolate e complesse, specie se misurate con i processi che si innescarono nel corso del decennio successivo.

In quella fase temporale, le condizioni produttive, economiche e sociali dell'Italia stavano iniziando il loro lento cambiamento strutturale.

Iniziava, a passi sempre più crescenti, **lo sviluppo industriale** nelle aree del nord. Quasi completata la ricostruzione post-bellica si cominciarono a pensare e progettare gli sviluppo urbanistici delle grandi città. Le campagne erano il luogo dell'isolamento e

della sofferenza storica. Iniziarono in maniera sempre più massiccia (...erano sempre stati in corso) i grandi processi di emigrazione che caratterizzarono molte aree geografiche dell'Italia, specie dal sud, da dove ci fu una vera e propria fuga verso il mondo intero. Molte aree territoriali furono interessate da forti dinamiche di migrazioni interne. Dalle aree interne, cosiddette di campagna verso i capoluoghi di provincia. Iniziava il grande processo, via via sempre più massiccio, di decremento residenziale di tanti paesi.

La Riforma agraria del 1950 fu preceduta dai **Decreti Gullo** – Ministro dell'Agricoltura, calabrese, comunista- . Emanati, con Decreto legislativo Luogotenenziale, il **19 ottobre 1944** dal Governo provvisorio di unità nazionale Badoglio (la guerra era ancora in corso nel Nord Italia): "*Concessioni ai contadini delle terre incolte*", da attuare nel Mezzogiorno. L'obiettivo del Decreto era finalizzato a spezzare il latifondismo concedendo in affitto a cooperative agricole (e leghe) – cooperative di concessionarie delle terre incolte -, essenzialmente costituite da contadini poveri e braccianti, - impegno vincolante per la forma cooperativistica, e non più solo su richiesta come previsto dal decreto 1920-1921 - terre incolte e malcoltivate. Inoltre, fu prevista la riforma dei patti agrari per garantire ai fittavoli il 50% della produzione. Le conseguenze furono alquanto rilevanti. Nel **Mezzogiorno** furono dati in concessione oltre **300.000 ettari** (80.000 in Sicilia). Successivamente una serie di modifiche vennero introdotte nel 1946 dal Decreto Segni; in Sicilia furono attuati decreti legislativi regionali.

Il percorso di liberazione del *movimento contadino*, per il conseguimento delle elementari condizioni necessarie alla sopravvivenza, di dignità umana e diritti materiali e sociali, nel suo cammino storico (moderno), **dall'Unità nazionale ai tragici fatti di Avola** (Sr) del 2 dicembre 1968, è stato contrassegnato da inaudite sofferenze, eroiche lotte scandite da innumerevoli eccidi e persecuzioni di massa. Milioni di uomini, donne e giovani che vivevano in condizioni di incredibili povertà e sfruttamento ne sono stati direttamente energici protagonisti.

Questi avvenimenti – i più grandi e duraturi che hanno caratterizzato le lotte e le rivendicazioni del mondo del lavoro -, i valori portanti-guida di riscatto sociale, giustizia, libertà e democrazia, hanno forgiato, pur nelle tante contraddizioni, la nuova Italia. Cancellando definitivamente dalla storia nazionale il feudalesimo come "ideologia" di possesso e violenza verso i subalterni, il latifondismo e il servaggio della "plebe". Abbagliati dalle nostre attualità sembrano trascorsi anni luce, eppure la **memoria vitale è sempre viva.**

Sarebbe lungo e complesso ricordare gli innumerevoli accadimenti, le persone e le organizzazioni sindacali e politiche che sostennero e incentivarono le lotte nel corso di oltre 100 anni in lungo e in largo per l'Italia.

Tante le stragi, innumerevoli gli incarceramenti.

A partire dal **dopo dell'Unità nazionale** molti furono i sommovimenti di ribellione contadina nelle varie aree del Mezzogiorno, estinti nel sangue. Non mi soffermo, per non appesantire troppo questo scritto.

Bisogna necessariamente evidenziare i fatti, le ribellioni e le tragedie che si consumarono in Sicilia negli anni del Movimento dei "**Fasci siciliani**". Un'esperienza grandiosa di partecipazione e di solidarietà attiva (si formarono, tra l'altro, tante Società di Mutuo Soccorso) che coinvolse centinaia di migliaia di cittadini, nelle città e nelle campagne, per lo più appartenenti ai ceti poveri ed interessò tutte le province siciliane, dal primo maggio 1891 al gennaio del 1894, quando fu emanato il decreto militare di scioglimento. Al centro delle rivendicazioni il trittico: *pane(lavoro), giustizia e libertà*. I contadini, i braccianti, i senza terra, quelli "storici" del pane e cipolla che si rivolgevano al padrone con il "*Suo Signoria*", furono il nerbo costitutivo e rivendicativo. Si aggiunsero i zolfatari e i tanti sfruttati delle principali zone urbane. Fu un vero e grandioso processo di democratizzazione sociale e politica. Grande

rilevanza assunse lo sciopero agrario che durò dall'agosto al novembre del 1893, coinvolgendo decine di paesi con oltre 100.000 contadini e braccianti aderenti. " Lo sciopero fu preceduto dalla stipula dei " **Patti di Corleone**" del 31 luglio definiti nell'ambito del congresso socialista. Nasce, di fatto, il moderno movimento sindacale contadino che ebbe grandi influenze sul movimento sindacale nazionale.

Un **massacro** grande fu perpetrato a **Caltavuturo** (Palermo) il 20 gennaio 1893. Soldati e carabinieri spararono su oltre 500 contadini che tornavano in paese dopo un'occupazione simbolica di terre "latifondiste" appartenenti al demanio comunale. Tredici cadaveri furono lasciati sulla strada. Molti i feriti.

Nella breve fase che va dalla fine del 1893 all'inizio dell'anno seguente le stragi furono tante. In Sicilia rimasero uccise **108 persone**. All'eccidio di Caltavuturo si aggiunsero altri massacri, quasi tutti nelle aree del palermitano e dell'ennese: Giardinello, Lercara, Pietraperzia, Gibellina (Ag), Marineo, S. Caterina di Villamosa, etc. Migliaia i perseguiti, condannati ed incarcerati.

Una riflessione a parte dovrebbe concentrarsi sui tanti movimenti di rivendicazione contadina che si svilupparono in tante regioni d'Italia (epicentro, come sempre, nel Mezzogiorno) immediatamente dopo l'enorme carneficina della **prima guerra mondiale**. Con la guerra ancora in corso il Governo (Salandra presidente), riprendendo l'obiettivo lanciato dal partito socialista e dalla Federazione dei lavoratori della terra " *la terra ai contadini*", solennemente dichiarò: " *dopo la fine vittoriosa della guerra, l'Italia darà la terra ai contadini con tutto il necessario, perché ogni eroe del fronte, dopo avere valorosamente combattuto in trincea, possa costituirsi una situazione di indipendenza. Sarà questa la ricompensa offerta dalla Patria ai suoi valorosi figli*". Parole al vento. **Una riforma agraria complessiva non avvenne**.

Furono attuati alcuni provvedimenti sparsi. Dopo la costituzione dell'Opera nazionale combattenti (dicembre 1917) che poteva nominalmente procedere ad espropri di terreni, il 2 settembre 1919 fu emanato il decreto Visocchi, poi il 22 aprile 1930 intervenne il decreto Falcioni. Furono assegnati provvisoriamente circa 90.000 ettari. Nel corso di 11 anni, dal 1919 al 1930 furono complessivamente quotizzati meno di **140.000 ettari** riguardanti 341 latifondi.

Fin dal **dopo guerra** ripresero intense le lotte contadine, specie nel Sud ed in particolare in Sicilia. In quest'ultima regione si iniziò a saldare in maniera stretta la perversa connessione tra mafiosi-latifondisti-fascisti. Vennero altre uccisioni di contadini, sindacalisti e socialisti, e ulteriori stragi. A Riesi (Caltanissetta) l'8 ottobre 1919 le forze dell'ordine spararono sui contadini, quindici gli uccisi, cinquanta i feriti. Poi, ancora spari ed uccisioni. A Gela il 9 ottobre; il 27 luglio a Randazzo (Ct) 9 morti; nove morti a Catania il giorno dopo; l'8 novembre a Comiso (Rg) altri 4 morti.

Grande il contributo dato dai contadini nella gran parte delle regioni italiane nel periodo che va dal **1920 al 1922** nel cercare di contrastare le migliaia di operazioni di enorme violenza organizzata messa in opera dalle **bande fasciste** nei paesi e nelle zone rurali. Moltissimi i morti, i feriti, gli incarcerati, gli esiliati all'estero (a questo riguardo serve una riflessione a parte).

Poi, i fascisti conquistarono il potere. Repressero brutalmente la libertà, la democrazia, le rivendicazioni sociali. Una lugubre cappa di continua violenza dittatoriale calò sui contadini, sui lavoratori, sui cittadini tutti; culminante, poi, con gli orrori della seconda guerra mondiale deliberatamente scatenata in combutta con la Germania nazista.

E' importante rilevare il fondamentale contributo dato dai contadini durante la **Lotta di Liberazione**, specie nelle aree del centro-nord, per la partecipazione diretta nelle formazioni partigiane e il largo sostegno in assistenza e solidarietà attiva dato ai gruppi combattenti contro il nazifascismo. Tra tutte le regioni spicca in particolare l'Emilia Romagna, per la grande partecipazione di uomini e donne provenienti dal mondo rurale.

Poi, con il **25 aprile** sconfitti definitivamente fascisti e nazisti, liberata l'Italia, iniziò la lunga e travagliata fase della ricostruzione (l'Italia era devastata), della partecipazione di massa alla nuova vita democratica con la guida delle forze politiche del CLN e del rinato movimento sindacale.

Iniziarono con grande forza le rivendicazioni di quella gran parte di popolo che era stato lungamente represso nelle più elementari aspirazioni di crescita (per la sopravvivenza) e di giustizia sociale. Enormi erano le diseguaglianze, dilanianti le povertà, umilianti le servitù ancora in atto. **Il movimento contadino** fu in testa alle lotte; in tutto il Mezzogiorno, in molte aree del centro, in Emilia, nelle zone della pianura padana, ed altre ancora. Il grande mondo degli agrari e latifondisti, assieme alle articolate rappresentazioni del padronato e delle variegate destre, si riorganizzarono, per cercare di mantenere lo stato in essere.

Il vento, però, era cambiato, pur nelle grandi lacerazioni e contrapposizioni che subentrarono con la codificazione nello scenario internazionale dei due blocchi contrapposti e della guerra fredda. Nacque la **Costituzione**. In maniera forte si estese la presenza e l'organizzazione dei partiti della sinistra e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori della terra. I contadini, i braccianti, rialzarono finalmente la testa. Chiedevano per uscire dallo stato millenario (specie nel Sud) di schiavitù, terre e condizioni di lavoro adeguate. Un grande strumento utilizzato fu " lo sciopero alla rovescia". Si occupavano le immense estensioni di terre incolte Uomini, donne e ragazzi iniziavano lavorarle.

Fu una e propria "epopea". Di lotte, eccidi e violente repressioni, che attraversarono l'Italia intera, colpendo in particolare nelle zone (Sud) dove più gigantesche erano le diseguaglianze e le disperate condizioni di vita nelle campagne e nei paesi ad esse connesse.

In moltissime occasioni spararono le forze dell'ordine. In tant'altre ancora intervennero le organizzazioni mafiose di vario stampo, "seminando" uccisioni ed efferatezze.

L' "elenco" è molto lungo. In questo scritto, semplificando, si ricordano quelle più notevoli e cruenti, nell'ordine cronologico:

- **5/6 agosto 1946, Caccamo (Palermo)**: grande manifestazione contadina contro la requisizione del grano, con migliaia di partecipanti, in testa le donne. A "fronteggiare" circa 600 tra polizia e carabinieri. 12 braccianti rimangono uccisi, un centinaio i feriti. Anche 4 militari perdono la vita.
- **1 maggio 1947, Portella della Ginestra (Palermo)**: tra i tanti luoghi delle lotte è diventato il luogo simbolo italiano. Quella mattina migliaia di contadini - molte le donne e i bambini - , lavoratori, si radunano nella grande vallata vicino a Piano degli Albanesi per celebrare la ricorrenza della " *festa dei lavoratori*". Appena iniziato l'intervento (l'oratore è salito sul grande masso che caratterizza la valle) dal vicino monte Pizzuto inizia il fuoco dei fucili mitragliatori. Fu una strage: sette contadini rimangono uccisi, trentatré i feriti. Era la banda Giuliano, separatista, "amico" dei tanti che si opponevano alla riforma agraria.
- **15 novembre 1947, Cerignola (Foggia)**: Durante lo sciopero generale dei contadini rimangono uccisi due contadini. Morti anche due agenti di polizia.
- **18 novembre, Corato (Bari)**: mentre è in corso lo sciopero generale dei contadini la polizia spara. Rimangono uccisi due uomini e una donna.
- **22 dicembre 1947, Canicattì (Agrigento)**: manifestazione dei braccianti disoccupati, tre contadini rimangono uccisi dal fuoco delle forze dell'ordine.
- **11 febbraio 1948, S. Ferdinando di Puglia (Foggia)**: cinque contadini rimangono uccisi nel corso di una manifestazione di mezzadri.

- **20 maggio 1948, Trecenta (Rovigo):** un contadino rimane ucciso durante lo sciopero bracciantile.
- **4 giugno 1948, Spino d'Adda (Cremona):** durante una manifestazione di protesta contro gli agrari i carabinieri sparano, ucciso un contadino.
- **2 luglio 1948, S. Martino in Rio (Reggio Emilia):** nel corso di uno sciopero con manifestazione un contadino resta ucciso, schiacciato da una autoblinda.
- **17 maggio 1949, Molinella (Bologna):** è in corso lo sciopero -nazionale - dei braccianti, una giovane mondina rimane uccisa dal fuoco di un mitra.
- **20 maggio 1949, Mediglia (Milano):** durante lo sciopero bracciantile della Valle Padana un giovane contadino colpito da una pallottola viene ucciso.
- **4 giugno 1949, Campagna ferrare (Ferrara):** manifestazione contadina, tre braccianti rimangono uccisi.
- **31 ottobre 1949, Melissa (Catanzaro):** avviene un eccidio di fatto. All'alba migliaia di contadini assieme alle famiglie partono dal paese per occupare un grande feudo di 21.000 ettari, detto " Fragalà", abbandonato ed incolto. Lavorano, dissodando, per parecchie ore. Arriva la polizia e spara. Uccisi tre contadini (di cui una donna), 15 i feriti. Un grande sciopero di protesta e sdegno viene effettuato a livello nazionale, richiedendo le dimissioni del ministro degli interni Mario Scelba.
- **29 novembre 1949, Torremaggiore (Foggia):** due braccianti e una donna rimangono uccisi.
- **14 dicembre 1949, Montescaglioso, Bernalda (Matera):** Durante il giorno c'è stata un'occupazione di terre. Di notte arrivano nei due paesi carabinieri e polizia. Due braccianti vengono uccisi dai colpi di mitra; feriti altri cinque braccianti.
- **1 maggio 1950, Celano (Aquila):** durante una manifestazione di braccianti davanti al Municipio si spara (da parte delle forze dell'ordine). Due contadini uccisi, 12 i feriti.
- **18 gennaio 1951, Comacchio (Ferrara):** c'è nel paese una grande manifestazione di protesta dei braccianti. Sulla strada rimane ucciso un contadino, altri due restano gravemente feriti.
- **19 marzo 1952, Villa Literno (Caserta):** un contadino rimane ucciso nel corso di una manifestazione.
- **20 febbraio 1956, Comiso (Ragusa):** durante una manifestazione di braccianti due contadini vengono uccisi.
- **14 marzo 1956, Barletta (Bari):** migliaia di braccianti e donne manifestano per il lavoro. Dal fuoco delle forze dell'ordine cadono uccisi tre braccianti, sei i feriti.

Infine, ***l'ultimo eccidio di contadini in lotta:***

- **2 dicembre 1968, Avola (Siracusa):** Mentre è in corso in Sicilia lo sciopero dei braccianti per il rinnovo contrattuale, ad Avola la situazione assume un carattere drammatico. I braccianti, stanchi delle tante lotte che non hanno portato risultati, innalzano barriere con blocchi stradali agli ingressi del paese. Arriva la Celere da Catania. Si spara. Due contadini: Salvatore Scibilia (48 anni) e Angelo Sigona (25 anni) restano uccisi. Enorme lo sdegno in Italia. Grandi manifestazioni di protesta si svolgono in moltissime città.

Anche dopo la riforma agraria dell'ottobre 1950 il movimento contadino continuò con l'occupazione delle terre incolte. Molte altre lotte, dure e dolorose, furono condotte in molte zone, in particolare nel Mezzogiorno. Altri ammazzati. Durissime le repressioni e le condanne. In **Sicilia**, la mafia, vero e proprio braccio armato del potere agrario - e dei suoi alleati - che voleva mantenere inalterati gli incredibili privilegi, colpì duramente i dirigenti politici e sindacali, i contadini militanti. Solo nella fase delle lotte che va dal varo dei decreti Gullo alla riforma agraria, in **quaranta e più rimasero uccisi**. La strage degli eroi in prima fila continuò anche dopo. Tra i tanti, **Placido Rizzotto** fu ucciso a Corleone nel marzo del 1948, **Salvatore Carnevale** (reso "immortale" dalla poesia di Ignazio Buttitta a lui dedicata) a Sciara nel marzo del 1955.

Come ricordato prima la situazione complessiva economica -sociale stava mutando. Nel corso degli anni 50 iniziarono i grandi processi di emigrazione. Solo dalla Sicilia, nel ventennio che va da 1951 al 71, su una popolazione complessiva di 4,5 milioni, **più di un milione di persone** abbandonò l'isola. Una parte grande veniva dalle zone rurali.

Si era concluso il lungo ciclo che era stato scandito dal grido: **terra e libertà**.

(domenico stimolo)

**Avola 2 dicembre 1968:
Uccisi Angelo Sigona e Giuseppe Scibilia.**

Sono trascorsi quarantasei anni. La Memoria è sempre viva.



Avola, grande centro in provincia di Siracusa. In quel dì, del 2 dicembre del 1968, durante una manifestazione bracciantile lungo la strada statale che porta a Noto, la polizia spara.

Rimangono, morti, sull'asfalto stradale, due figli del popolo contadino della Sicilia: **Angelo Sigona** – venticinque anni - e **Giuseppe Scibilia** – 48 anni, *padre di tre figli* -. Il fuoco di piombo, forte e micidiale, lascia sulla percorso ben 48 feriti, di cui cinque colpiti in modo alquanto grave. Ritrovati sul selciato tre chilogrammi di bossoli.

I contadini e i braccianti di Siracusa lottavano per conquistare *migliori condizioni del duro lavoro*: aumento del salario giornaliero, soppressione delle differenze delle paghe in atto nell'ambito della provincia, rispetto dei contratti precedentemente conquistati, l'operatività delle commissioni paritetiche di controllo per eliminare gli enormi abusi in atto.

Venivano rivendicate le rivendicazioni storiche: l'abolizione delle "gabbie salariali" (le differenze retributive in atto in Italia). * l'ingaggio in "piazza" tramite l'uso del "caporale". * la revisione, quindi, delle norme del collocamento lavorativo.

Il 2 dicembre nella provincia fu sciopero generale. Vera e grande manifestazione di popolo. Presenti, in gran numero, donne e bambini, che con grande entusiasmo sostenevano i loro "porta frumento".

I tragici fatti non finirono lì, sul sangue versato.

Immediatamente dopo, nel gennaio del 1969, 163 partecipanti alla manifestazione, braccianti e sindacalisti, furono denunciati, incriminati di blocco stradale. Successivamente, nel 1970, furono inviati 85 mandati di comparizione.

Per l'eccidio nessuno pagò. Nel 1970 l'inchiesta giudiziaria fu definitivamente archiviata.

Il 4 dicembre, in Italia, fu sciopero generale.

Nell'evento si consumò il "canto del cigno" di riscossa dei contadini e dei braccianti siciliani.

Quelli *del pane e cipolla*. Degli sfruttati senza fine, i reietti da sempre..... dai padroni, degli agrari, di ieri.....di oggi.

Una storia, questa, di vessazioni e dolori inauditi (consumata, poi, in tentativo di riscatto, nelle "bibliche" emigrazioni forzate nelle Americhe, in Europa e in Australia), che, nell'ambito della storia moderna, come sfruttatori, ha avuto sempre i padroni del "cambia casacca" a proprio uso e convenienza. Prima con i borbonici, poi con i Savoia, dopo ancora con i fascisti, quindi, per ultimo, con gli alleati politici e dei mafiosi.

Dal 48 (dell'ottocento), dall'epopea dei fasci siciliani di oltre cent'anni addietro, dalle mitiche occupazioni delle terre del post e del dopo delle due guerre mondiali, Loro, i **contadini e i braccianti siciliani** sono stati sempre in prima fila, per conquistare dignità, rispetto, diritti e libertà.

Non più schiavi.

E' proprio per questa lunga storia che oggi, due dicembre, a 46 anni dei tragici fatti, necessita rispettare la memoria di **Angelo Sigona** e **Giuseppe Scibilia**. *Emblemi di memoria, libertà e democrazia*.

(d.s.)

Importante iniziativa a Catania: Archivio di Stato

Da: <http://www.ascatania.beniculturali.it/>

I Gruppi di Difesa della Donna. Le volontarie della libertà dalla Resistenza alla nascita dell'UDI.

Archivio di Stato di Catania

27 ottobre - 27 novembre 2014 - Mostra

I Gruppi di Difesa della Donna.

Le volontarie della libertà dalla Resistenza alla nascita dell'UDI.

Mostra

27 ottobre 2014 - 27 novembre 2014

Inaugurazione 27 ottobre ore 10.30

Archivio di Stato via Vittorio Emanuele 156, Catania

La mostra, progettata dall'UDI di Catania, in collaborazione con l'ANPI di Catania e l'Archivio di Stato di Catania, ripercorre la storia dei Gruppi di Difesa della Donna, organizzazione di donne partigiane sorta a Milano nel novembre del 1943 e diffusasi nell'Italia del nord, fino alla costituzione dell'UDI, presente nell'Italia centro-meridionale già dal settembre del 1944, e formalizzatasi nell'ottobre del 1945, quando i Gruppi di Difesa della Donna si fondono con l'UDI in un'unica associazione femminile di promozione politica, sociale e culturale e senza fini di lucro per l'affermazione e la difesa dei diritti della donna: l'Unione Donne Italiane. La mostra, consistente nell'esposizione di copie di documenti appartenenti all'archivio "I Gruppi di Difesa della Donna 1943 - 1945", conservato presso l'Archivio Centrale dell'UDI di Roma, e all'archivio dell'ANPI di Catania sulle vicende di donne partigiane siciliane, nonché di documenti originali dell'Archivio di Stato di Catania, riguardanti donne partigiane di Catania e della Provincia etnea e attiviste dell'UDI dell'immediato dopoguerra, è stata arricchita da fotografie e da una mostra di fumetti, dal titolo: "GDD. Questa storia è la nostra. L'UDI racconta la sua nascita nella Resistenza", creata dal fumettista calabrese Reno Ammendolea". La mostra mette in luce il ruolo fondamentale e il sacrificio immane delle donne durante la

Resistenza italiana per la liberazione dal nazifascismo, al fronte come combattenti o staffette, ma anche nelle città, nelle campagne, nelle montagne, nelle fabbriche e nei vari posti di lavoro come semplici militanti o simpatizzanti, il loro impegno nell'assistenza ai "volontari della libertà" e nelle rivendicazioni sociali per migliori e più umane condizioni di vita, ma soprattutto il loro sogno di un'Italia libera, giusta e pacifica.

Struttura della mostra:

I Sezione: I Gruppi di Difesa della Donna. Le volontarie della libertà dalla Resistenza alla nascita dell'UDI

II Sezione: Le Donne Partigiane nella Resistenza italiana

III Sezione: Partigiane siciliane

IV Sezione: Partigiane di Catania

V Sezione: Archivio Letizia De Santis UDI Catania

VI Sezione: ANPI Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

VII Sezione: Militanti UDI e attiviste politiche di Catania

Maria Nunzia Villarosa

[Locandina 1](#) - [Locandina 2](#)

as-ct@beniculturali.it

<http://www.ascatania.beniculturali.it/>

**I nominativi di Partigiane nate e/o vissute a Catania e
provincia riportate nella mostra**



Benincasa Beatrice

Castorina Giuseppa

Ciraldo Nunzia

Corsaro Eugenia

D'Amico Graziella

Gazzo Francesca

Giudice Maria

Giuffrida Graziella

Grillo Maria

Malan Frida

Malerba Agata

Mancuso Francesca

Miano Elvira

Milizza Monastra

Pennisi Franca

Privitera Grazia

Risiglione Grazia

Vanni Rosa

**25 novembre: Piazza Goliarda Sapienza a Catania
Il Comune dimentica...le donne NO**



Da <http://www.argocatania.org/>

.....Il **25 novembre**, giornata mondiale della lotta contro la violenza sulle donne, come tutte le città del mondo, anche **Catania** ha fatto sentire la sua voce contro la violenza, tutta la violenza, anche quella che talora si ammanta delle vesti dell'oblio e diventa cancellazione, ostracismo, silenzio, esclusione.

Ancora ignorata dalla toponomastica catanese è **Goliarda Sapienza**, catanese illustre, scrittrice e attrice conosciuta in tutto il mondo ma non a Catania che fino ad ora non le ha dedicato nemmeno un vicolo.

Per rinfrescare la memoria dei catanesi e delle autorità comunali, le donne delle associazioni Le Voltapagina e Se non ora quando-Catania hanno deciso così di porre una targa stradale e **dedicarle la piazza delle belle** che da ora sarà piazza Goliarda Sapienza.

La tappa successiva è stata **piazza Stesicoro** dove tante sigle si sono unite per dire No alla violenza contro le donne.....

In ricordo di GOLIARDA SAPIENZA

Figlia dell'avvocato catanese – socialista libertario - **Peppino Sapienza**, " *amato dai poveri e temuto dai fascisti*"; antifascista in prima fila, al servizio degli oppressi, impegnato in mille battaglie sociali e civili; segretario della Camera del Lavoro a Catania nel 1911. La madre era **Maria Giudice**, torinese, segretaria provinciale del partito socialista agli inizi del 900 e prima dirigente donna della Camera del Lavoro piemontese, inviata in Sicilia nel 1920 in veste di organizzatrice, assumendo ruoli di grande rilevanza.

Goliarda (nata a Catania nel maggio 1924), durante gli anni del fascismo visse nel quartiere più popolare e storico della città, confinante con il mare - " *la Civita*", fin da piccola girava, scrutava, sentiva, " *contattava*" e soppesava. Assunse pienamente i "caratteri" dei genitori, fu: ribelle, anticonformista, femminista. Libera e libertaria. Questo binomio caratterizzò il suo percorso di vita. Affrancata dai condizionamenti sovrastrutturali imposti dai modelli sociali imperanti, dai poteri e dalle "convenienze" di sistemazione. Quindi, non organica alle forme e ai modi, sempre pronta a rompere le catene.

Agli inizi degli anni 40, a sedici anni, si iscrisse all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica di Roma. Cercò, poi, di entrare, da attrice, nel mondo teatrale.

La sua vera natura, però, si esternò nell' "arte" della scrittura. Anche se "sfondò" tardi, dopo la conclusione del suo attraversato nella Gaia Terra (agosto 1996). Con le sue opere non ebbe maniera di "fare soldi" e di acquisire la notorietà meritata. Molto della sua narrativa fu divulgato dopo la morte. Nel 1967 fu pubblicato " *Lettera aperta*", poi, nel '69, " *Filo di Mezzogiorno*". In "Lettera" riannoda i ricordi dell'infanzia e della giovinezza catanese; ragazza con un nome speciale (Goliarda) cresciuta in una famiglia impegnata, sempre, rivoluzionaria, che porta dietro le contraddizioni del vivere. Poi, scrive altre opere. Nell'"Università di Rebibbia", pubblicato nel 1983, racconta le impressioni su una sua molto breve permanenza carceraria.

La sua opera eccelsa è " **L' arte della Gioia**", scritto tra il '67 e il '76, rimasta inedito per lungo tempo, "abbandonato" per circa vent'anni in un cassetto. Per primo fu edita nel 1998 da Stampa Alternativa. Poi, dopo l'uscita in alcuni paesi europei (Francia, Spagna, Germania), fu riproposta in versione integrale da Einaudi nel 2008.

Goliarda nel libro si travisa con il nome di Modesta. Una "storia" che inizia con il gennaio, uno, del 1900, e via, via si dipana intrecciandosi con la storia d'Italia. Modesta così si presenta: "Ed eccovi me a quattro, cinque anni in uno spazio fangoso che trascino un pezzo di legno immenso. Non ci sono né alberi né case intorno, solo il sudore per lo sforzo di trascinare quel corpo duro e il bruciore acuto delle palme ferite dal legno. Affondo nel fango sino alle caviglie ma devo tirare, non so perché ma lo devo fare. Lasciamo questo mio primo ricordo così com'è: non mi va di fare supposizioni o d'inventare. Voglio dirvi quello che è stato senza alterare niente....."

Un capolavoro. Un libro speciale.

domenico stimolo

**Nome di battaglia: avvocato.
Il contributo alla Resistenza contro il nazi-fascismo.**

Nome di battaglia: Avvocato. Numerose e valorose le figure di Avvocati che presero parte alla Resistenza come partigiani e come sostenitori degli ideali di libertà e democrazia

Mercoledì 19 novembre si è svolto il seminario del CNF, in collaborazione con l'ANPI, di avvio un progetto di ricerca sul ruolo che gli avvocati hanno svolto nella Resistenza contribuendo all'affermazione di principi di democrazia e libertà

Avvocati, ma anche giovanissimi dottori in legge

Da bollettino forense 25 novembre 2014

<http://ssa-cnf.mncertified.com/nl/n.jsp?f-.CgV.BqBF.U0.Ev.a1iK>

Avvocati, ma anche giovanissimi dottori in legge che, nel periodo fascista, decisero di opporsi alla dittatura e/o che dopo l'8 settembre scelsero senza dubbi la via della libertà, anche combattendo nelle fila partigiane.

A queste valorose figure il Consiglio Nazionale Forense, per il tramite della Commissione Storia dell'Avvocatura, dedica un progetto di ricerca storiografica. Esso si avvale di noti storici componenti della Commissione CNF e con il supporto dell'Ufficio Studi, e coinvolge l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), gli organismi collegati e gli Istituti per la storia della Resistenza.

L'avvio del progetto, destinato a "scoprire" un nuovo tassello della Resistenza in Italia, è stato dato mercoledì scorso con un seminario dedicato a "Avvocati nella Resistenza: figure, esperienze, testimonianze", al quale hanno partecipato, tra gli altri, Carlo Smuraglia (Presidente Anpi), il figlio di Raimondo Ricci, Emilio Nicola Ricci, il collega di Massimo Ottolenghi, Alessandro Re, Silvia Calamandrei, Fernanda Contri. E gli storici Antonella Meniconi, Gian Savino Pene Vidari, Vito Piergiovanni.

"Il Consiglio Nazionale Forense, per il tramite della commissione Storia dell'Avvocatura ha in progetto di far emergere le figure appartenenti alla categoria forense che –forti nella loro professione e in comunanza di ideali di libertà con la Resistenza- hanno potuto dare un contributo prezioso alla lotta alla dittatura fascista, alla lotta di Liberazione, all'affermazione del pensiero democratico. Questi approfondimenti sono condotti con uno sguardo al futuro, per rappresentare con vividi esempi ai giovani che

vogliono svolgere la professione, quanti importanti frutti ha saputo dare al Paese l'Avvocatura", ha detto aprendo i lavori il presidente **Guido Alpa**.

Il consigliere **Stefano Borsacchi**, coordinatore della commissione Storia dell'Avvocatura, ha ricordato quante pagine di questi protagonisti della storia riportano quelle "parole che oggi vengono contestate alla categoria: dignità, libertà, decoro". "La ricerca avviata dal CNF avrà il pregio di indagare la specificità dell'apporto che gli avvocati dettero alla Resistenza sotto diversi profili. Per esempio nelle Repubbliche partigiane. In quella dell'Ossola fu studiata una riforma fiscale, circostanza che lascia immaginare l'apporto specifico di giuristi", ha detto **Carlo Smuraglia**. " Il seme della libertà e della democrazia già germogliava in tanti di questi professionisti anche durante il fascismo.

Dalle prime risultanze tratte dalle schede biografiche pubblicate sul sito ANPI e dai primi documenti raccolti dalla commissione Storia dell'Avvocatura e dall'Ufficio Studi, emerge che il rapporto tra Avvocatura e Resistenza fu spesso intenso e ideale, per il quale gli avvocati non hanno risparmiato, in molti casi, la loro stessa vita (**furono 8 gli avvocati e due i giovani laureati coloro che persero la vita nell'eccidio delle Fosse Ardeatine; tra questi Placido Martini**).

Alcuni di loro hanno lasciato testimonianze di fede nei valori di libertà e testamenti spirituali commoventi.

Altri avvocati hanno utilizzato gli stessi studi legali come "basi" clandestine per organizzare la resistenza (*Enrico Bocci e la sua Radio Co.Ra per i collegamenti con gli Alleati*); altri si sono distinti come valorosi combattenti, anche guidando le bande partigiane, con la forza dell'ideale della Patria e della democrazia a sorreggerli (*Duccio Galimberti, Mario Jacchia*). Molti, nella loro professione, si erano già distinti per aver abbracciato le cause "dei più deboli", di contadini, operai, di antifascisti durante la dittatura mussoliniana (*Domenico Marzi, Vittorio Luzzati*).

Quasi tutti sotto controllo, pedinati, mandati al confino, radiati dall'albo forense, durante il ventennio. E poi perseguitati, torturati, chi internato, chi trucidato. Altri sono sopravvissuti e con la forza delle loro idee hanno contribuito a scrivere la Costituzione; alcuni sono stati costituenti (*Luigi Bennani, Antonio Greppi, Titolo Nobili Oro, Riccardo Ravagnan, Ferdinando Tambroni*).

I nomi sono tantissimi, difficile farli tutti; dalle prime analisi **sono oltre 200 gli avvocati che si distinsero per il loro ruolo nella Resistenza**; ed accanto ad essi tanti altri, piccoli-grandi "eroi borghesi" che durante il fascismo riuscirono a professare la fede nei principi di libertà e di democrazia. ([Leggi tutti gli interventi](#))

[Vai al Dossier US 14/2014- Avvocati nella Resistenza: Figure, esperienze. Testimonianze- Materiali](#)
[Leggi l'intervista a Carlo Smuraglia- Estratto Newsletter CNF n. 229](#)
[Leggi Rassegna Stampa Avvocati nella Resistenza](#)
[Riascolta il servizio a cura di Anna Longo su GR 1 del 19_11_2014](#)

**Accoglienza e solidarietà:
"Camaro" (Me) batte " Tor Sapienza" (Roma)100 a 0.**



Certo, nulla nella variegata e intrinseca territoriale composizione umana, a partire dai quartieri cittadini, è mai uniforme. Il titolo è allegoricamente e gentilmente "provocatorio".

L'evento, però, verificatosi a Messina, dopo i tragici fatti consumatosi di recente a Roma nel quartiere di Tor Sapienza, non ha fatto dirompente scalpore. A parte alcuni organi d'informazione locali, nulla trapela (oggi un servizio di Rai 3 regionale. Non si ha da sapere. I Video Tv e le note della carta stampata, nazionali, rimbombano ancora dei toni del "Tor Sapienza"; quando " cittadini" minacciosi, più o meno consigliati per scatenare la caccia razziale, vogliono espellere i ragazzi migranti dal Centro di Accoglienza.

La notizia è di alcuni giorni addietro. Non fa scoop o gossip. Non c'è violenza ed esagitazione strumentalizzata. Non ci sono contrapposizioni razziali, ma solo **solidarietà umana**.

Nel quartiere di **Camaro Superiore**, un'area " difficile", disagiata e popolare (come il Tor Sapienza), dell'estrema periferia messinese, da tempo c'è la **Casa Mosè**. Un Centro di Prima Accoglienza istituito in un edificio concesso in comodato d'uso all'associazione delle Suore Figlie di Maria. Un protocollo d'intesa viene stipulato con

l'assessorato comunale alle Attività Sociali. Dal dicembre del 2013 ha ospitato circa cento minorenni migranti – *non accompagnati dai genitori* -. Un'attività di accoglienza, sostegno e solidarietà – gestita dall'Aibi, " Amici dei bambini" -, egregia. Denominata " **Bambini in alto mare**".

Poi, la drastica "svolta". I fondi pubblici (promessi) a sostegno di un'azione comandata dalle nostre **norme costituzionali**, non ci sono più (circa 20 euro giornalieri per migrante).

Parte lo soggio. Il Comune è ancora in attesa dei 120.000 euro stanziati a favore dei Misna – I Centri dei minori migranti non accompagnati -. Ci sono 18 ragazzini africani.

Ebbene, i cittadini , in tanti, non ci stanno, e si ribellano. Hanno manifestato per diversi giorni davanti a Casa Mosè. **A sostegno dei ragazzini migranti, per non farli mandare via!**

Al centro della cancellata principale un grande cartello: " *Siamo tutti africani*".

Ben altro degli sputi e dei sassi...volati nel quartiere romano. Le **leggi razziali** in Italia ci sono state già state, operate dal regime fascista dal 1938. Una drammatica vergogna nazionale.

Un grande elogio, civile e democratico, ai cittadini messinesi.

(domenico stimolo)

28 NOVEMBRE 2014 ore 17,30

Istituto Gramsci Siciliano, via Paolo Gili, 4
Cantieri Culturali alla Zisa, Palermo



COMANDANTE BARBATO - PALERMO

TAVOLA ROTONDA

**Il caso Gianni Mineo,
Rosario Montedoro e il contributo dei siciliani
nella lotta di Liberazione (1943-45)**

parteciperanno con **Salvatore Nicosia:**

Tommaso Baris, Matteo Di Figlia,

Santino Gallorini, Giuseppe Carlo Marino,

Paolo Papotti, Ottavio Terranova, Carmela Zangara



www.cpadver-effigi.com

Con il patrocinio



Istituto Gramsci Siciliano

edizioni
Effigi

Da: <http://palermo.anpi.it/>

Richiesta di riconoscimento Resistenziale per i Comuni e per i martiri della zona etnea.

Per il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Al Consigliere del Presidente della Repubblica,
Prefetto Giulio Cazzella, per gli affari interni e per
i rapporti con le autonomie.
Piazza del Quirinale
0187 Roma

Oggetto: richiesta di riconoscimento Resistenziale per i Comuni e per i martiri della zona etnea.

Illustrissimi.

A nome e per conto del Comitato promotore della zona Etnea, promosso dalla locale A.N.P.I., tramite la Prefettura di Catania, il 6 luglio 2012, ho inoltrato al Ministero dell'Interno, e per conoscenza alla Presidenza della Repubblica, una richiesta di riconoscimento degli eventi Resistenziali avvenuti nella zona Etnea nella prima settimana d'agosto del 1943, quando la popolazione, i militari italiani, i carabinieri, i vigili del fuoco militarizzati, dettero inizio alla Resistenza armata contro le truppe tedesche in Sicilia, che dopo la destituzione di Mussolini, avevano ricevuto l'ordine di fare terra bruciata e guerra anche alla popolazione civile nei territori da cui si ritiravano.

Sono consapevole dei particolari e gravosi impegni del Presidente della Repubblica in questo periodo, ma nonostante ciò mi sento in dovere di coinvolgerlo per cercare una risposta per quanti aspettano un riconoscimento ufficiale del contributo dato nel 1943 dagli Italiani presenti a Mascalucia, Pedara e nei Comuni etnei nel difendere la libertà e la dignità di tutti gli italiani.

Non sempre nell'assegnazione delle onorificenze della Presidenza della Repubblica è prevalso il merito e il contributo venuto per la formazione della nuova Italia repubblicana e antifascista. Infatti, mentre al comune di Paternò sono state attribuite dalla Presidenza della Repubblica due medaglie (una d'argento nel 1963 dal Presidente Antonio Segni e una d'oro nel 1972 dal Presidente Giovanni Leone) per le vittime causate dai bombardamenti anglo-americani che da 357 (dati ISTAT) sono diventate "oltre 4.000 (circa il totale delle vittime registrate dall'ISTAT e dall'AMGOT in tutta la provincia di Catania): **alla prima insurrezione armata italiana contro le truppe tedesche** avvenuta a Mascalucia il 3 agosto 1943 dove solo in questa occasione rimasero uccisi nei combattimenti tre italiani e quattordici militari tedeschi, non è stato accordato nessun riconoscimento ufficiale; lo stesso è avvenuto per il Comune di Pedara, che ha subito, per la ribellione dei suoi cittadini, la prima rappresaglia della guerra in Italia con il sequestro dei primi ostaggi italiani da parte dei militari tedeschi; lo stesso è avvenuto per altri Comuni etnei.

Certo lo strabismo di alcuni Presidenti della Repubblica è stato possibile anche perché nel passato l'Università di Catania, gli amministratori e gli intellettuali non hanno provveduto a contrastare adeguatamente l'azione dei neo-fascisti e ad istruire una motivata richiesta alla Presidenza della Repubblica. Come per il comune di Adrano dove nessuno ha intrapreso una apposita iniziativa.

Eppure Adrano il 5 agosto del 1943 ha subito la strage di 12 contadini che si rifiutarono di collaborare con i tedeschi, la morte per cause belliche di altri 97 cittadini e la fine di altre cinque antifascisti (come il professore Carmelo Salanitro) nei campi di sterminio tedeschi.

Notevoli sono state le difficoltà a raccogliere documenti e testimonianze, anche perché nel primo dopo guerra negli archivi dei Comuni, delle Prefetture e degli archivi di Stato sono stati

distrutti tutte le relazioni che erano state inviate dalle stazioni dei carabinieri o dalle locali questure, Queste relazioni documentavano e testimoniavano responsabilità di grande parte

degli avvenimenti verificatesi in Sicilia e e con la distruzione dei documenti i crimini commessi dai nazi-fascisti non sono diventati oggetto di denunce e di adeguati fascicoli.

I soli fascicoli sopravvissuti alla sistematica distruzione sono stati quelli delle stragi di Adrano e di Castiglione, che dopo essere stati nascosti per 50 anni a Roma nell'armadio della vergogna della Magistratura Militare non sono diventati sufficienti a individuare e condannare i responsabili di quelle stragi.

Gli episodi della Resistenza siciliana sono stati oscurati dalla successiva grandiosità della successiva Resistenza delle brigate partigiane è dalla consuetudine di tante personalità politiche, militari e universitarie di far datare l'inizio della Resistenza l'otto settembre del 1943. Le stragi e le vittime della vendetta tedesca e la Resistenza dei siciliani, sono state ignorate perché avvenute prima dell'armistizio dell'otto settembre del 1943, quando ancora il resto d'Italia si riteneva alleato della Germania, e precedono di oltre un anno la guerra partigiana del Nord Italia.

E' stato il Presidente della Repubblica **Carlo Azeglio Ciampi**, ad iniziare a riconoscere il contributo della popolazione siciliana alla Resistenza, assegnando nel 2002 al comune di Castiglione di Sicilia una medaglia con la motivazione **"Il 12 agosto del 1943 fu teatro di una feroce rappresaglia tedesca"**; nel 2005 al Comune di Randazzo una medaglia con la motivazione:

"Comune occupato dai tedeschi. . . definito la Cassino della Sicilia".

Anche il Presidente Giorgio Napolitano ha attribuito riconoscimenti ai comuni di Troina nel 2007 e di Barrafranca (Enna) il 7-4-2012 per **"la collaborazione che 'i liberatori' ricevettero dalla cittadinanza nel combattere le truppe tedesche"**.

Gli episodi della Resistenza etnea pur documentati nella nostra richiesta e da una numerosa pubblicistica, pur essendo i primi veri episodi avvenuti in Italia, non hanno ancora nessun riconoscimento ufficiale.

La Prefettura di Catania il 23-07-2014 ci ha informato che ha fatto tutto quanto era in suo potere per verificare la fondatezza della nostra richiesta e per inoltrarla al Ministero competente;

--- il Ministero dell'Interno non ci ha ancora dato nessuna risposta sull'esame della nostra documentazione;

--- il Consigliere della Presidenza della Repubblica, Prefetto Giulio Cazzella, ci ha comunicato il 23 luglio 2014, che la commissione del Ministero del Interno preposta all'esame delle richieste di onorificenze non è stata ancora ricostituita.

Nel mentre, negli ultimi mesi hanno cessato di vivere (aspettando un formale riconoscimento) altri protagonisti che combatterono i militari tedeschi in quelle giornate del 1943.

Illustrissimo Presidente mi sono permesso di porre alla sua attenzione quanto descritto nel tentativo di trovare una formale risposta ed una conclusione alla nostra richiesta. Considerato che una copia della documentazione l'abbiamo inviata anche alla Presidenza della Repubblica (se fosse necessario ne possiamo inviare una altra copia), crediamo che per impedire la cancellazione di questa pagina di storia italiana sia necessario, come previsto dalla legge del 20 giugno 1946 n.658, che il Presidente della Repubblica avochi a sé la competenza di archiviare o attribuire un formale riconoscimento ai Comuni e/o ai protagonisti che iniziarono a dare vita alla Resistenza armata italiana contro l'oppressione nazi-fascista.

Restando fiducioso nella sensibilità e nell'obiettività del Presidente Giorgio Napolitano,

cordialmente salutiamo.

Mascalucia, 21 Novembre 2014.

Nicola Musumarra

Coordinatore del "Comitato Promotore Onorificenze"

A.N.P.I. etnea – Mascalucia

Commemorazione del Partigiano Fiamma Verde SANTO LA CORTE (di Cianciana – Agrigento)

Darfo Boario Terme 16 settembre 2014



"L'Associazione delle Fiamme Verdi, l'ANPI di Vallecamonica, il Comune di Darfo Boario Terme, unitamente ai familiari, intendono ricordare e tramandare ai posteri, con la posa di una lapide marmorea, la fulgida figura della giovane Fiamma Verde della Brigata Lorenzetti, Santo La Corte nome di battaglia (Sicilia) catturato in una imboscata e fucilato a Brescia il 17 settembre del 1944". Con queste parole, il responsabile dell'Associazione Fiamme Verdi della Vallecamonica Ravelli Damio Roberto ha aperto la cerimonia a settant'anni dalla barbara uccisione del Patriota "Sicilia", che si è tenuta nel Cimitero della Città **alla presenza dei Familiari che dalla Sicilia sono venuti a rendere omaggio al loro caro** ed a pregare nei luoghi dove egli ha combattuto per la libertà. Alla cerimonia hanno partecipato, i Sindaci di Angolo Terme e di Gianico, il Parroco Don Giuseppe Maffi, il Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini di Vallecamonica Giacomo Cappellini. Facevano corona ai cittadini presenti, i Labari delle Fiamme Verdi, quello dell'ANPI, e la Bandiera della Brigata Antonio Lorenzetti.

Dopo i doverosi saluti, Ravelli Damioli Roberto ha così continuato " ... abbiamo anche l'onore di avere con noi l'ultimo combattente della Brigata Antonio Lorenzetti, il caro Bruno Fantoni. Un grazie particolare alla Fiamma Verde Cotti Cometti Virgilio che ha fortemente voluto, insieme ai familiari, la cerimonia in ricordo del Partigiano Santo La Corte".

Dopo l'esecuzione dell'Inno Nazionale, **il Sindaco di Darfo, le Nipoti con i rispettivi Consorti e il Partigiano Bruno Fantoni, procedono, fra gli applausi a scoprire la targa ricordo.** Don Massi si prepara alla benedizione della lapide dicendo tra l'altro " ... nel Camposanto, luogo di riposo dei nostri fratelli e sorelle defunti, rinnoviamo la fede nel Cristo, morto sepolto e risorto per la nostra salvezza ... benediciamo questa lapide in ricordo di Santo La Corte che donò la sua vita per libertà e per la pace ... ". Viene letta la "Preghiera del Ribelle" composta dall'indimenticabile Fiamma Verde Teresio Olivelli.

Il Sindaco di Darfo Dottor Ezio Mondini prende la parola "Buona giornata e benvenuti a tutti, un grazie ai colleghi Sindaci che hanno voluto partecipare a questa commemorazione. Siamo qui riuniti davanti a questa lapide, soprattutto per volontà dei Parenti del Partigiano Santo la Corte nel settantesimo anniversario della morte. Nel ricordare la sua figura vorrei sottolineare quanto lui sia stato capace a capire da che parte stare, ha fatto delle scelte ben precise in un momento difficile. Ha scelto lui, uomo del Sud, di venire sulle nostre montagne a combattere da Partigiano nelle Brigate delle Fiamme Verdi. Partigiano leale, entusiasta con dei sani, rigorosi principi di libertà, di giustizia, di senso di Patria, di senso di uguaglianza. Per questo, lui è venuto tra noi a combattere e ha donato la sua vita. Noi tutti, a lui e a tutti quelli che sono caduti per donarci la Libertà, dobbiamo essere grati e riconoscenti. E' importante e fondamentale ricordare in momenti come questo oltre al settantesimo della morte di Santo La Corte, gli episodi della Resistenza perché non possiamo e non dobbiamo perdere la memoria. Questi Uomini e queste Donne hanno combattuto e spesso hanno sacrificato la loro giovane esistenza per dare a noi un mondo migliore. Credo proprio che sia giusto per noi e per i familiari di queste persone ricordarli, ringraziarli per quello che ci hanno lasciato. Se oggi possiamo vivere in un mondo "per noi" di pace è proprio grazie a queste vite. Alcuni mesi or sono, abbiamo ricevuto in Comune una richiesta da parte dei Familiari di Santo: avrebbero avuto piacere di poter ricordare il proprio caro con una targa ricordo nei luoghi ove ha vissuto la sua avventura Partigiana e dove ha donato la vita. Abbiamo aderito con entusiasmo come Amministrazione insieme alle Fiamme Verdi e all'ANPI di Vallecamonica e li ringraziamo per averci sollecitato questa iniziativa. E' estremamente importante fare memoria di tutte queste figure; promettiamo che Santo La Corte sarà sempre nella nostra memoria ed avrà sempre la nostra gratitudine, come la tributiamo a tutti i Caduti per la Libertà della nostra Patria. Santo era nativo di Cianciana di Agrigento, ieri il Sindaco di Agrigento mi ha chiamato per ringraziare e per giustificare la sua assenza per impegni istituzionali precedentemente assunti. Mi ha portato i saluti della sua gente e mi ha ricordato che la sua città ha dedicato una via al Partigiano Santo La Corte. Questa mattina il Sindaco mi ha inviato un telegramma che vi leggo: - Il Sindaco e la Giunta si associano al ricordo dell'eroico Partigiano Santo La Corte caduto per la Libertà e la Dignità della Patria. Onore e Gloria a quanti hanno combattuto per un'Italia migliore. Viva la Resistenza. Il Sindaco di Cianciana, Santo Alfano -.

Ravelli Damioli ringrazia il Sindaco Mondini e passa la parola a "... Bruno Fantoni ultimo combattente della Brigata Lorenzetti, già Presidente dell'ANPI e scrittore di testi sulle vicende partigiane, nelle quali tra l'altro ricorda anche Santo La Corte". Il Partigiano Bruno Fantoni non è un neofita, spesso gli capita di prendere la parola in queste occasioni e lo ha fatto anche molte volte nelle Scuole, davanti a numerosi e attenti Studenti con i quali ha instaurato un buon rapporto e dei quali dice sono il nostro futuro, devono sapere, devono conoscere per poter capire cosa è costata la Libertà. Oggi sembra particolarmente emozionato ma, non si sottrae a portare il suo contributo.

“Grazie a voi tutti di aver partecipato a questa cerimonia, a tutte le Autorità, al Presidente dell’ANA Giacomo Cappellini mio grande amico. Un ringraziamento particolare ai familiari di Santo La Corte ed al Professor Eugenio Giannone con il quale da tempo siamo in collegamento. Ricordo bene Santo La Corte, facevamo parte della stessa Brigata, lui faceva parte del Gruppo C1 ed io ero nel C2, operavamo nelle stesse zone della bassa Vallecamonica e pur operando su versanti orografici diversi, posso dire che eravamo molto vicini. Avrei tantissime cose da dire ma il tempo è limitato, vorrei solo ringraziare questa famiglia perché da una così lunga distanza, e dopo tanti anni, ha voluto ricordare un familiare che riposa in un cimitero di una città della Lombardia, per noi Partigiani è veramente qualcosa di grande ...” la commozione, per un momento, ha il sopravvento, poi Bruno, da vecchio combattente riprende *“... ho poche cose da dire ma, una cosa però è certa. Sia quello che sia, la storia si può fare in tante maniere ma la Resistenza è stata la base sulla quale è stata costruita la Costituzione Italiana. Aggiungo anche altre due parole che ritengo molto significative, Don Milani disse: - ci sono state molte guerre in questo Paese ma la guerra più limpida, è più pulita è stata quella della Resistenza -. Che questa giornata rimanga un prezioso ricordo per tutti noi. Grazie”.*

Prende la parola il **Professor Eugenio Giannone, Nipote del Partigiano Santo La Corte** in quanto Marito di una Nipote diretta. *“Il 16 settembre di settanta anni fa alle prime luci del giorno, presso la Caserma del 30° Artiglieri di Brescia, veniva fucilato Santo La Corte assieme a Tita Secchi, Enrico Bellardini, Piero Albertini, Paolo Maglia, Luigi Ragazzi. Erano Partigiani. Santo La Corte era nato a Cianciana, un paesino in Provincia di Agrigento che conta tre Partigiani uccisi dai fascisti più qualcuno rimasto in vita; era nato a Cianciana 27 anni prima ed era stato richiamato alle armi insieme ai fratelli Felice e Giuseppe. Divenne Partigiano subito dopo l’8 settembre e già nel mese di ottobre, assieme al Tenente Rolando Petrini, a Ferruccio Lorenzini, Mario Ravelli Damioli e a Don Ernesto Belotti aveva costituito una Brigata Partigiana aderente alle Fiamme Verdi, era amato dai compagni e dalla popolazione della Valle. Compi numerose azioni di sabotaggio ma, in uno scontro a Pisogne, rimase indietro a difendere la ritirata dei compagni e fu sopraffatto, condotto poi prigioniero a Brescia dove fu torturato e seviziato. Gli strapparono tutte le unghie delle mani e dei piedi e qualche brandello di carne ma, non una parola uscì dalla sua bocca che potesse compromettere i compagni d’arme e di ideali. - Non sono parole mie, le ho desunte da uno dei tanti testi che lo dicono-. Sepolto in una fossa comune al cimitero Vantiniano di Brescia, a conclusione della guerra la sua salma venne traslata in questo cimitero dai suoi amici Partigiani”. E ancora “Oggi siamo qui a ricordarlo assieme ai tanti che, come, lui all’Italia hanno dato la vita per ideali di Libertà ed Uguaglianza che come ricordava Bruno Fantoni sono alla base della nostra Carta Costituzionale. E’ un grande monito quello che ci viene da questi Uomini, in invito intanto all’unità d’intenti al sano e civile operare, a tenere ben alta l’attenzione morale perché la libertà non ci viene concessa una volta per tutte, è un bene per il quale bisogna combattere tutti i giorni anche a discapito della vita, a Zio Santo a Tita, a Enrico, a Piero, Paolo, e Luigi, Mario a Rolando, ad Antonio Lorenzetti, diciamo grazie per il loro sacrificio e per averci trasmesso questi ideali. A tutti loro il nostro commosso ricordo e la promessa di non abbassare mai la guardia e di coltivarne la memoria perché la memoria forma la coscienza e la coscienza forma l’Uomo. Promettiamo che l’impegno nostro non verrà mai meno e che passeremo immacolato il testimone della Giustizia, della Democrazia e per la verità ai nostri Figli. Viva la Resistenza, Viva tutti i Partigiani.*

Permettetemi di ringraziare a nome dei miei familiari e di mia Moglie alla quale tra poco passerò la parola, tutti i partecipanti, il Sindaco della Città Ezio Mondini che tanto si è prodigato per la realizzazione di questo evento, Virgilio Cotti Cometti e a Bruno Fantoni, che mi sembra di conoscere da sempre. Un grazie agli amici dell’ANPI, agli amici delle Fiamme Verdi; a tutti voi grazie per quanto avete fatto.

Prende poi la parola la Signora Giannone per un breve saluto *“Buongiorno a tutti, io sono la Nipote di Santo, né io né mia sorella Giovanna come altri familiari abbiamo avuto la fortuna di conoscere lo Zio. Siamo cresciuti nel suo ricordo, a casa se ne parlava sempre con rimpianto, commozione e orgoglio. L'immagine che abbiamo di lui è quello di una persona buona affabile, onesta, gran lavoratore. Amava molto leggere ed era attaccato a valori come Libertà e Famiglia che non avrebbe barattato con tutto il mondo. Ogni sera, prima di rincasare, faceva il giro dei Parenti. La Guerra, folle come tutte le guerre ce l'ha strappato e noi siamo vissuti nel suo ricordo, immaginando per lui una vita normale ma la guerra normale non è! Nei tanti conflitti, sono i Padri che seppelliscono i Figli, mentre nei momenti di tranquillità, sono i Figli che accompagnano i Genitori nella tomba. Tant'è! Oggi siamo qui a rendergli omaggio per il suo sacrificio, è presente mia sorella con il marito ma, sono presenti col cuore quelli che non hanno potuto affrontare il viaggio. A voi tutti un grazie di cuore per quanto avete fatto e per come ci avete accolti. Non dimenticheremo mai questo giorno. Grazie a tutti. Viva la Resistenza”*.

Il responsabile delle Fiamme Verdi Ravelli Damioli Roberto chiude la manifestazione con queste parole: *“L'impegno che mi sento di poter assumere a nome della Fiamme Verdi e dell'ANPI di Vallecamonica è che certamente, ogni anno, ricorderemo Santo La Corte all'interno delle manifestazioni che sempre organizziamo nella nostra valata. Un Grazie particolare ai Familiari ed a tutti voi che avete partecipato e di nuovo, Viva la Resistenza”*.

Con “Bella Ciao”, splendidamente suonata dalla Trobbettista, una gentile Signora, si chiude la commemorazione.

Darfo Boario Terme 16 settembre 2014

A cura di Luigi Mastaglia

BIOGRAFIA

Santo La Corte, classe 1917, dopo l'8 settembre 1943 entra nella Resistenza. Dalla Sicilia arriva sulle montagne della Valle Camonica dove diviene protagonista, insieme ad altri, del primo nucleo di resistenza ad Artogne aderendo alle Fiamme Verdi, Brigata Lorenzetti. Poi viene catturato in un'imboscata a Pisogne, quindi processato e fucilato a Brescia. Viene sepolto a Darfo. Oggi a 70 anni di distanza la Valle Camonica e in modo particolare Darfo Boario Terme hanno voluto ricordare, insieme ai familiari giunti appositamente dalla Sicilia il partigiano La Corte che come nome di battaglia scelse proprio quello della sua terra. Una cerimonia semplice, presso il cimitero dove riposano le spoglie del partigiano medaglia d'argento per i intitolargli una targa in una parte del camposanto dove riposano altri caduti in guerra. Erano presenti le autorità civili del comune e delle amministrazioni di Gianico ed Angolo Terme, i rappresentanti delle Fiamme Verdi e dell'Anpi e delle penne nere camune, oltre alle nipoti che non hanno conosciuto lo zio ma che sono state cresciute nei valori che lui ha difeso. La targa è stata benedetta da don Giuseppe Maffi parroco di Darfo e Montecchio.

www.piuvallitv.it/index.php/news/6226-in-ricordo-di-santo-la-corte

**APPELLO IN MEMORIA DI SALVATORE LA FATA
MAI PIU' "TORCE UMANE".
Verità e Giustizia per Salvatore**

Giorno 19 settembre Salvatore La Fata di 56 anni, lavoratore edile specializzato - manovratore di escavatore-, con moglie e due giovani figli, disoccupato da due anni, si è immolato in piazza Risorgimento a Catania, " **gridando**" **DIGNITA' E LAVORO**.

Cercava di arrangiarsi, in maniera non conforme, tentando di vendere prodotti ortofrutticoli con un piccolo banco improvvisato in un angolo della piazza. All'arrivo dei Vigili Urbani, a seguito del sequestro della sua povera mercanzia, attanagliato dalla disperazione, umiliato dalla sua forzata condizione di reietto, si fa diventare " **torcia umana**". E' morto, dopo dieci giorni, con atroci sofferenze.

L' angoscia di non potere portare il "pane a casa" è lancinante, foriera di qualsiasi atto.

In città e in provincia grande è la sofferenza della disoccupazione, accresciutasi nel corso degli anni in modo sempre più dirompente.

Povertà, afflizioni, emarginazioni, diseguaglianze, sono cresciute in maniera gigantesca, assieme a precariato, lavoro nero e sfruttamento, nei diritti e nelle retribuzioni. Enorme la disoccupazione giovanile e l'emigrazione. Grandissimo il disfacimento di tutte le articolate attività produttive. Molti altri posti di lavoro sono sottoposti a incombente rischio.

L'art. 1 della Costituzione: " *L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro*", è costantemente violato. Sono venuti meno i rapporti fondamentali della coesione sociale.

Nella nostra area territoriale una parte grande di cittadini, uomini, donne e giovani, sono abbandonati alla loro tragica "sorte", privi di qualsiasi forma di sostegno. **Lasciati soli con la propria disperazione.**

C'è in atto una grande disfatta democratica, civile e sociale.

In questo drammatico contesto da parte delle varie strutture pubbliche si ha la "perversione" di tenere fermi notevolissimi volumi finanziari di investimenti destinati alla città e alla sua provincia, disponibili per dare conforto di lavoro e dignità civile a tanti disoccupati.

Sui tanti si innalzano i 600 milioni di euro destinati dal CIPE per realizzare le necessarie infrastrutture di fognature e depurazione delle acque reflue. Riguardano molte località dell'area del catanese, in particolare Catania.

Le forze politiche e sociali per la stragrande parte sono vergognosamente assenti, silenti, paralizzati nell'agire.

Grande è l'indignazione!

Con prioritaria urgenza bisogna aprire una fase di sensibilizzazione, mobilitazione democratica, di lotte.

Un primo momento di coinvolgimento è rappresentato dallo sciopero generale nazionale dei lavoratori/trici della scuola e degli studenti per il 10 ottobre contro il piano Renzi, indetto dai Cobas, Cub e dal altre organizzazioni sindacali di base.

INVITIAMO A PARTECIPARE AL CORTEO CHE SI SVOLGERA' A CATANIA.

Inizio da piazza Roma ore 9.00

Alla fine del corteo, al microfono aperto in piazza Università un familiare di SALVATORE LA FATA leggerà un comunicato.

Aderiscono (in ordine di ricezione):

Domenico Stimolo
Alberto Rotondo
Circolo Città Futura
Antonino De Cristoforo
Catania
Cobas Scuola Catania
Giovanni Caruso
Riccardo Orioles
Redazione de i Siciliani Giovani
Francesco Giuffrida
Barbara Crivelli
Gabriele Centineo
Turi Giglio
Open Mind glbt – associazione

Saro Urzi
Mimmo Cosentino
Gaetano Ventimiglia
C.U.B. (Confederazione Unitaria di Base)
Circolo PRC "Olga Benario"
Movimento 5 Stelle Catania
Gapa - associazione
Circolo SEL Graziella Giuffrida
Rete associativa TILT Sicilia
Enza Venezia
Toy Racchetti
Comitato di base NoMuos/NoSigonella
Alfonso Di Stefano

VittorioTurco
Marco Benanti
Giancarlo Consoli
Luca Cangemi

Carla Puglisi
Federazione SEL Catania
Nievski
L'Altra Europa con Tsipras

Anna Di Salvo
La Città Felice - associazione
Mario Bonica
Luciano Nigro
Lila – associazione
Giuseppe Strazzulla
Lillo Venezia
Titta Prato
Goffredo D'Antona
Claudia Urzi
Nadia Furnari
Gioli Vindigni
Agata Sciacca
Luca Rizzo
Giovanni Messina
Giovanni Piazza
Andrea Calarese
Elsa Arcidiacono

Catania, 9 ottobre 2014

PALERMO, 5-6-7 dicembre 2014: Fa la cosa giusta!
Fiera nazionale del consumo critico
E degli stili di vita sostenibili



fiera del consumo critico
e degli stili di vita sostenibili

mostra mercato dell'economia solidale
da un'idea di Terre di mezzo



terza edizione in Sicilia

5-6-7 dicembre 2014

Palermo - Cantieri culturali alla Zisa

da <http://www.falacosagiustasicilia.org/>

- *Per le altre iniziative clicca su: sabato e domenica*

il programma

programma

(vai anche a **progetto scuole** | **laboratori** | **bottega del benessere**)

Venerdì | **Sabato** | **Domenica**

Durante i tre giorni:

La Bottega del baratto a cura di Bandabaratta - Tre giorni di baratto selvaggio! Appassionati e curiosi potranno unirsi a Bandabaratta e partecipare all'angolo del baratto, basterà portare i propri oggetti, un telo dove poggiarli e cominciare a barattarli. Gli artigiani del riuso potranno trovare materiali utili per le loro creazioni. Durante tutti e tre i giorni sarà possibile iscriversi a Bancabaratta, la banca di scambio di beni e servizi, nell'ottica del riuso del ricreo e del mercanto

Ciclofficina - Laboratorio per la manutenzione ordinaria della bicicletta, a cura di FIAB Palermo Ciclabile. Venerdì 5 dalle ore 16 alle 20 e sabato 6 e domenica 7 dalle 10 alle 20.

Area Food | Antica Focacceria San Francesco, cucina popolare siciliana e cibo di strada dal 1834

5 dicembre

Reti locali reti internazionali

ore 9.00

Inaugurazione della fiera alla presenza del sindaco Leoluca Orlando

>

ore 9.30 | Goethe Institut

INCONTRI

Progetto reti locali - reti internazionali

Incontro di formazione ed esperienze d'internazionalizzazione

Saluti: Leoluca Orlando, Andrea Cusumano, Heidi Sciacchitano, Eric Biagi.

Interventi: Paolo Cacciari, Pier Francesco Asso, Michela Fischer, Steni di Piazza, Gaetano Giunta, Rosaria D'Alì, Nino Lo Bello, Roberto Li Calzi, Salvo Monachino, Francesco Ancona, Pierfabio Spoto.

Assemblea tra esponenti di reti italiane ed estere e produttori locali

Intervengono: Groupe d'Achat Solidaire sur Lille Associazione Corto - Parigi, Gruppi d'acquisto solidali dell'Alta Savoia (Francia), Rappresentanti del Commercio equo e solidale - Berlino, Associazione Attac Berlino, Degrowth Group Berlin, Shop Fair Trade - Leipzig, Gruppo Decrescita ITA, CORES UNI Bg, Coop. Bergamo.

Interventi: Addiopizzo, CRESM, DES Belice, DES Memì, DES ACAMES, GAL elimos, Hub Siracusa, Libera Terra del Mediterraneo, Siqillyàh, SOAT Menfi.

Media: Radio e Tele ARD - Das Erste. Deutschland (Prima rete nazionale in Germania), Le Nouvel Observateur - Paris, Roman Maruhn del Goethe Institut.

>

MOSTRE

ore 10.00 | Spazio Ducrot

Inaugurazione di "Musicografiesospese", installazione degli studenti del corso di scenografia dell'Accademia delle Belle Arti di Palermo, a cura di Fabrizio Lupo e G. Pecoraino, accompagnata dalla performance musicale dell'Orchestra senza titolo, con Gabriele Genova e Mattia Pirandello.

>

INCONTRI

ore 15.00-18.30 | Grande vasca

Area sovranità alimentare

Nuove reti locali di cooperazione per la sovranità alimentare

Proposte per tradurre, a livello locale, la strategia di "sovranità alimentare"

- L'economia solidale funziona, insieme: riflessioni per conoscere e sviluppare le potenzialità e le risorse delle reti di economia solidale (RES) regionali.

- L'agricoltura che vogliamo: aggiornamento sulla Campagna per l'Agricoltura Contadina e sulla proposta di Legge nazionale.

- Fuori dall'Expo - nelle terre del cibo. Un viaggio lungo le strade della filiera corta: proposta di un progetto per la realizzazione di una guida nazionale in occasione di Expo 2015

- Lo sviluppo dell'agricoltura sociale: presentazione della guida all'agricoltura sociale in Sicilia e delle proposte di leggi, nazionale e regionale.

Reti locali di turismo sostenibile rurale e urbano

Esperienze e progetti

L'ecomuseo: turismo responsabile attraverso la fruibilità sostenibile, solidale e cooperativa del territorio, DesAcames di Messina.

L'Associazione culturale Caravanserai presenta la Mappa Use-itPalermo in cui vengono evidenziate realtà palermitane che sposano la filosofia del km 0 e negozi che propongono un'idea di shopping alternativo;

Sicilia in cammino e il turismo relazionale, un nuovo modo di intendere il legame tra l'offerta turistica, il territorio e le persone che lo vivono.

Intervengono: Aiab Sicilia, Arcipelago Sicilyah, CaravanSerai, Cresm, Des Acames, Des Belice, Gal Madonie, Rete Mani Tese, Rete Fattorie Sociali Sicilia, Sicilia in Cammino, Tavolo RES nazionale.

>

INCONTRI

ore 16.00 | Istituto Gramsci

Io non tratto

Incontro per la costituzione di reti transnazionali antitratta e presentazione della campagna di sensibilizzazione del CISS

Interventi: Vivian Wiwoloku rappresentante del coordinamento "Favour e Loveth", Margherita Maniscalco, Umberto Santino, Alessandra Sciarba e Letizia Palumbo

Testimonianze e dibattito

>

INCONTRI

ore 16.00 | Goethe Institut

Reti tra consumatori: check-up diritti

a cura di Altroconsumo.

Incontro sul tema spreco alimentare: come limitarlo imparando a fare meglio la spesa e conservando correttamente gli alimenti. Interventi: Emanuela Bianchi, Riccardo Di Grusa, Agnese Ciulla, Fabio Massimo Lo Verde, Nino Lo Bello, Aldo Penna, Franco Giglio.

>

INCONTRI

ore 19.00-20.00 | Grande Vasca

Area sovranità alimentare

Il paesaggio è il futuro - Aperitivo con l'autrice

Proiezione del video **Un viaggio in India**, di Anna Kauber - 2010, '18, introdotto da Massimiliano Cecconi.

Racconto per immagini della vita nella fattoria sperimentale 'Basudha', creata dallo scienziato Debal Deb, fondatore anche, nel '93, del CIS, la banca dei semi che a oggi conserva più di 900 varietà di riso autoctono.

Presentazione del libro **La via dei campi**, opera finalista al premio "Parole di Terra", di e con Anna Kauber, paesaggista, videomaker, scrittrice

>

SPETTACOLI

ore 19.00

Giocoleria contact, a cura dell'Ass. Cult. Sesamo

>

MOSTRE

ore 19.30 | Grande Vasca

Area sovranità alimentare

7 days of garbage Inaugurazione della mostra fotografica di Gregg Segal, sull'impatto ambientale generato quotidianamente dagli imballaggi.

Street food Inaugurazione della mostra fotografica, a cura dell'Associazione Arvis, dedicata al cibo di strada palermitano.

>

ore 19.30 | Bottega del baratto

La rivolta degli ombrelli Inaugurazione della mostra fotografica, testimonianze di vittime di tratta, foto di Gianni Nastasi, testi ispirati dal libro "Le ragazze di Benin City" di Isoke Aikpitanyi Ed. Melampo, a cura di Stella Bertuglia e Nino Rocca, realizzata dall'I.I.S.S. "A.Volta", Arvis, Coordinamento antitratta Favour e Loveth.

>

SPETTACOLI

ore 21.00

"A' Festa a bballu", a cura dell'Ass. Tavola Tonda

Si intrecceranno i ritmi dei tamburelli e delle percussioni alle melodie della fisarmonica e dell'organetto fino alle dolci note del flauto traverso, del liuto arabo e della chitarra. Zampogna, violino e mandolino inviteranno i più riottosi almeno a battere i piedi...

**CASTELDACCIA ABBRACCIA I SUOI FIGLI:
i partigiani: Gaetano Montesanto, Andrea Raia**

da <http://palermo.anpi.it/>



7 | I quaderni
dell'ANPI
Stellina 2

127° anniversario dei Fasci siciliani
70° anniversario della Resistenza

Dai Fasci siciliani alla Resistenza

a cura di Angelo Ficarra




L'Unione Democratica
Lavoro - Libertà - Giustizia

Sabato **15 novembre** nei saloni della casa del duca di Salaparuta, Casteldaccia ha reso onore ai suoi eroi. Il partigiano **Gaetano Montesanto** fucilato dai nazifascisti a Rivoli e **Andrea Raia** assassinato nell'agosto del 1944, ancora in corso al Nord la guerra e la lotta di Liberazione, dai residui del neofascismo stragista nel Sud alleato

alla mafia. Presenti le famiglie Montesanto e Raia. Presente anche il figlio di Rosario Montedoro il Partigiano che con il comandante Giovanni Mineo, entrambi di Bagheria, riuscirono a liberare oltre 200 cittadini di Arezzo rinchiusi in una Chiesa, in ostaggio dei tedeschi (vedi Mineo e Montedoro nella foto di gruppo in basso). Il Sindaco e l'Assessore alla Cultura hanno annunciato la titolazione di una via al partigiano Gaetano Montesanto. Il nipote del partigiano, intervistato da Franco Ciminato che è stato infaticabile organizzatore della serata, ha reso omaggio allo zio cantando e suonando una fisarmonica. Angelo Ficarra ha presentato il 2° quaderno dell'ANPI Sicilia "Dai Fasci Siciliani alla Resistenza", Piero Cantone ha illustrato le ricerche sul partigiano Montesanto annunciando una importante manifestazione per il 25 marzo giorno della fucilazione alle casermette di Rivoli ed infine Ottavio Terranova illustrando l'ANPI oggi in Sicilia ha consegnato la Tessera al Sindaco e AD HONOREM alla



memoria ai familiari di Raia e Montesanto.

La lettera sul murale antifascista di Niguarda, deturpato nella notte del 20 novembre

di Donata Martegani

da <http://groups.google.com/group/deportatimaipiu>.



LA LETTERA DI DONATA MARTEGANI, NIGUARDESE, SUL MURALE ANTIFASCISTA DETURPATO NELLA NOTTE DEL 20 NOVEMBRE

NON MIEI PRODI, nell'agire di notte ratti come folgori (più ratti che folgori) per sconciare il murale antifascista, non vi siete accorti che, vostro malgrado, avete contribuito ad attribuire a quest'opera un significato ancora più profondo. La sventagliata di vernice sulle due donne in bicicletta richiama violentemente alla mente la sventagliata di mitra tedesco che pose fine, a un giorno dalla Liberazione, alla vita di Gina e Stellina. E del bimbo che Gina portava in grembo. La vernice rossa che cola sugli operai e sulla barricata è il sangue versato da uomini e donne coraggiosi che non si sono mai arresi di fronte alla ferocia nazifascista. Stavano scappando con la coda tra le gambe i tedeschi e ancora uccidevano; i repubblicani, quelli che non si erano già nascosti come topi, pronti a rifarsi una verginità democratica appena possibile, si arrampicavano sui tetti delle case per sparare sulla gente indifesa. Questo non è lottare fino in fondo per un ideale, questo è comportarsi da assassini. E io vi chiedo: quale misera soddisfazione traete dal deturpare immagini e simboli condivisi da tanta parte della gente perbene? Chi siete voi, per ergervi a giudici di chi stava dalla parte giusta? Chi stava dalla parte giusta, ha lottato per la democrazia e la libertà, la stessa democrazia e libertà che adesso vi permette impunemente e spudoratamente di agire da assassini della verità. Ma vi è mai capitato di studiare? Quali maestri, quali famiglie avete alle spalle per perseguire con protervia la via dell'odio e del disprezzo per tutto ciò che è dichiaratamente antifascista? A quali larve del passato più tragico e oscurantista della nostra storia vi attaccate, come piante parassite su tronchi marci, per coltivare ancora ideologie antidemocratiche, antisemite, xenofobe? Ma un guizzo di onestà intellettuale non vi ha mai scosso? Che pena! Quando qualcuno alla forza delle idee e dei fatti sa opporre solo gesti infantili di dissenso e organizza dibattiti e manifestazioni solo fra chi coltiva le stesse convinzioni, sperando in cuor suo che sfocino in occasioni di scontro anche fisico con chi non la pensa allo stesso modo, questo qualcuno non crescerà mai, mai diventerà un uomo o una donna degni di essere considerati essere umani.

Rinnovo la pena infinita che provo per gente come voi.

Catania, 22 novembre: San Cristoforo ha una biblioteca popolare

Elena Majorana - Associazione GAPA –

da <http://www.isiciliani.it/>



Grazie a tutti e tutte per essere intervenuti all'inaugurazione della biblioteca popolare del GAPA **dedicata a G.B. Scidà**.

Tutti conoscete ciò che l'uomo e il magistrato ha detto su questa città, infatti parla di una città che pur di garantire privilegi e benessere a pochi non esita ad abbandonare e privare dei benefici quella parte della popolazione più disagiata, e i quartieri come San Cristoforo e i quartieri della prima municipalità e quelli periferici come Librino e Monte Po'.

È da questa consapevolezza, dalla presa d'atto che Catania è una città divisa da un invisibile e invalicabile muro che nasce il nostro impegno, dalla consapevolezza che nessuno sviluppo, civile, democratico ed anche economico può esistere per Catania se la miseria di molti continua a nutrire il benessere di pochi.

Per questo noi siamo qui, per questo abbiamo cercato di oltrepassare quell'invisibile muro che si snoda su via Plebiscito. Comprendendo, studiando e agendo.

Nei ventisette anni di attività tante sono state le cose che abbiamo fatto, oggi abbiamo una sede accogliente che ci dà la possibilità di fare sia doposcuola che palestra, sartoria e danza.

Nel nostro percorso spesso abbiamo avuto vicino **Titta Scidà**. Come nell'estate del '92, quando dopo la strage di Capaci, decidemmo di abitare nel quartiere. Scidà partecipava alle iniziative e alle cene, tessendo insieme a noi relazioni con il popolo del quartiere, oppure nel 2002 quando il comune voleva sgombrarci dalla sede dell'Andrea Doria in via delle Calcare.

Oggi inauguriamo la nostra biblioteca popolare, un progetto che da tempo ci portiamo dietro, un progetto che fu per la prima volta messo sulla carta in occasione del saluto al presidente del Tribunale dei minori che andava in pensione: il regalo dei colleghi destinato ad un fondo per la nostra biblioteca. Oggi finalmente siamo riusciti a realizzare questo progetto e ci sembra naturale che la biblioteca porti il suo nome.

Ma come sarà questa biblioteca, un posto silenzioso e severo?

No, non di certo, sarà accogliente, colorato, capace di connettersi e supportare tutte le altre attività del GAPA.

Immaginiamo bambini che colorano, scrivono, "giocano" con i libri, poi in altri momenti studenti che studiano, giovani che consultano il nostro "centro di documentazione". Momenti di cultura collettiva, corsi di autoscrittura. Un posto insomma che faccia venire appetito di storia, sogni, conoscenza, voglia di imparare. Un luogo che aiuti i bambini di oggi a diventare consapevoli cittadini di domani, che li aiuti a praticare la solidarietà e non disposti a cedere sui diritti né a delegare sulle scelte importanti per Catania.

Per questo sulla targa della biblioteca abbiamo inciso una frase che spesso Titta diceva: ***"Abbiamo una grande ambizione, essere cittadini e cittadine e non sudditi"***.

Un ruolo importante avrà quindi anche il "centro di documentazione" che raccoglierà tutto il nostro archivio e produrrà materiale mettendo a disposizione di tutti la nostra pratica dell'antimafia sociale, e diventando uno strumento utile per la cultura, la comprensione e la crescita della città di Catania.

Comunicato Stampa: Solidarietà a Nadia Furnari

Da <http://www.ritaatria.it/>



Il 27 novembre [Nadia Furnari](#) dovrà nuovamente comparire davanti ad un Tribunale per la chiamata in giudizio promossa dall'ex Prefetto di Messina, Stefano Scammacca, contro l'Avvocato Repici che, in due lettere rivolte al Presidente del Consiglio dei Ministri nel 2007, denunciava fatti e circostanze che coinvolgevano lo stesso ex prefetto. Lei, in particolare, è stata citata nel procedimento per una richiesta di risarcimento danni, in quanto accusata di essere, attraverso il sito www.ritaatria.it, l'organo divulgatore delle lettere.

Da Presidente dell'Associazione che mi onoro di avere fondato insieme a lei, e della quale lei è il pilastro portante, mi auguro che questa incresciosa accusa venga nuovamente respinta, come già è successo in primo grado, innanzitutto perché la pubblicazione delle lettere costituisce legittimo diritto di cronaca e in secondo luogo perché la denuncia civile e sociale contro ogni forma di illegalità, dovrebbe essere sostenuta e non perseguita.

Il silenzio è connivenza e isolare, puntando sul silenzio dei cittadini, è la vera arma di chi vuole fare i propri affari in barba a qualunque principio di convivenza civile, ed è per questo che tutelare e sostenere persone come Nadia è un dovere morale che ognuno di noi dovrebbe sentire fortemente.

Chiedo, pertanto, a tutti coloro che combattono ogni giorno controcorrente per restituire dignità e legalità a questo Paese, di unire la sua voce alla mia, a quella del Direttivo e a quella di tutti i nostri soci, e a divulgare questo appello, perchè sostenere Nadia significa condividere la sua lotta e il suo sacrificio, la sua Resistenza.

Ringraziamo l'Avv. Nino La Rosa che da anni, così come tutti i nostri avvocati, ci segue a titolo completamente gratuito.

Santina Latella

Presidente dell'Associazione Antimafie Rita Atria.

**Un vigoroso grazie al Presidente della Regione Toscana
Enrico Rossi**

**In difesa e valorizzazione dei principi fondamentali della
Costituzione che reggono la Repubblica italiana.**

Contro tutte le forme di razzismo, vecchio e nuovo

“Vi presento i miei vicini di casa”



APPELLO/Lettera sui recenti fatti a Bologna

...su Sinti e Rom



<https://www.facebook.com/recentiaccadimentiabologna>

Siamo alcuni cittadini di Bologna che hanno deciso di scrivere una lettera appello alle autorità della nostra città per gravi e sconcertanti fatti di stampo razzista e raduni di organizzazioni che nella pratica fanno riferimento al fascismo che sono avvenuti a Bologna anche nei recenti mesi.

APPELLO

Al Prefetto di Bologna

Al Questore di Bologna

Al Procuratore della Repubblica di Bologna

Ci rivolgiamo al Prefetto, al Questore, ed al Procuratore della Repubblica di Bologna per manifestare il nostro sconcerto e la nostra preoccupazione per fatti che si sono svolti a Bologna anche nei recenti mesi.

Premettiamo che a nostro parere è certamente da ribadire e da difendere la libertà di manifestazione del pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione; così come è da tutelare il libero dispiegarsi delle campagne elettorali, dovunque siano condotte dai soggetti interessati.

Ciò peraltro non esclude che vengano tutelati, anche dalle pubbliche autorità incaricate di assicurare la sicurezza, i valori fondamentali della democrazia ed i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia come componente di minoranze sociali o religiose.

Ciò nel rispetto dei valori di solidarietà ed uguaglianza che fondano la nostra Carta costituzionale e di conseguenza le nostre leggi che ad essa si debbono ispirare ed adeguare.

La manifestazione del pensiero o l'esercizio dei diritti elettorali non possono a nostro avviso tradursi in provocazioni o atteggiamenti ingiuriosi ai danni di persone, come gli stranieri, i Sinti e i Rom, che nel nostro paese, secondo i principi costituzionali, hanno pari dignità sociale e sono considerati uguali davanti alla legge, senza distinzione di lingua, religione e condizioni personali e sociali.

Si tratta tra l'altro di minoranze alle quali spesso non vengono assicurate le tutele sociali considerate normali per la generalità dei cittadini e alle quali, del tutto infondatamente, si fa carico del rischio della diffusione di malattie gravi, quali l'ebola o la tbc. L'utilizzazione spregiudicata di queste condizioni di minorata difesa, anche nel quadro di argomenti di campagna elettorale, ed anche in quartieri o in "campi" dove quelle minoranze vivono, si risolvono in provocazioni dolorose per chi le subisce e, a volte, in espressioni razziste non consentite e previste come reato.

E nello stesso tempo sono provocazioni che molte volte si traducono in occasioni di scontri violenti dove viene coinvolta anche la popolazione residente, che attivamente o passivamente si ritrova coinvolta in tafferugli e tumulti. Così come per le occasioni in cui gruppi di persone si radunano e manifestano richiamandosi alla ideologia fascista (o nazista).

Abbiamo a mente e teniamo presente la dodicesima disposizione transitoria della Costituzione italiana per cui "è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista".

Riteniamo che la pubblica autorità debba preventivamente vagliare non solo la legittimità di tali manifestazioni, ma anche valutarne attentamente, e preventivamente, le modalità di svolgimento.

Di questo chiediamo che le pubbliche autorità si preoccupino sempre in modo fattivo, onde garantire, con la adeguata prevenzione, il rispetto dei diritti costituzionali e la sicurezza di ciascuna persona, sempre avendo a mente anche la normativa italiana ed europea che sanziona, anche penalmente la commissione di comportamenti razzisti e discriminatori, e la istigazione a commetterli.

Bologna 26 novembre 2014

Per una lunga vita al quotidiano Il Manifesto

È arrivata l'ora di contribuire. Entro il 25 dicembre

Da <http://ilmanifesto.info/>

<https://www.facebook.com/ilmanifesto>



Una bella testata al muro.

Per chi non l'avesse capito, il titolo qui sopra ha un doppio senso. Il primo è che il tuo Manifesto è destinato all'asta di liquidazione, insomma, siamo con le spalle al muro. Il secondo significato è che se non ci aiuti a raccogliere, entro il 25 dicembre 1.000.000 di Euro su miriprendoilmanifesto.it, non ti resta che appendere questa pagina al muro, fare tre passi indietro, prendere la mira e poi sbatterci la testa. Allora, cosa vuoi di più compagni per capire che è arrivata l'ora di **contribuire?**

il manifesto

È tuo. Riprenditelo.
miriprendoilmanifesto.it

2 dicembre: Le ultimissime notizie dal MOUS di Niscemi

Turi Vaccaro entra alla base, i militari lo abbattono . Vien portato al carcere di Gela.

<https://www.youtube.com/watch?v=FUKD6--zVfw&feature=youtu.be>

<https://www.facebook.com/CoordinamentoNoMuos>



MUOS: Vergogna a Niscemi

— Massimo Zucchetti, 3.12.2014



Turi Vaccaro oggi in croce contro il MUOS.

Foto di Fabio d'Alessandro

Da quotidiano Il Manifesto 3/11/2014

Turi Vaccaro, attivista per la pace, no muos, no tav, è oggi in croce. Oggi è entrato nella base della morte americana del MUOS a Niscemi, quella stessa sulla quale basano la loro carriera di onori e prebende — avallandone di fatto la costruzione abusiva — i governanti dello stato collaborazionista italiano, il signor Marciaindietro Rosario Crocetta, tutti gli inutili valvassori e valvassini siciliani, gli scienziati scienziatini e tecnicuzzi di regime, i sacerdoti ed aruspici del “Non è di mia competenza”.

Turi è rimasto da solo, a lottare. Entra, da solo. Da solo cerca di disattivare le antenne assassine, strumento di guerra e di morte.

Da solo, riesce a spegnere la mega-antenna da 46 kHz alta 150 metri, la stessa che i signori tecnici dell'ARPA Sicilia sostengono non essere pericolosa aggrappandosi ad un baco legislativo per cercare di coprire la loro condotta.

Prima Turi pianta i suoi semi della speranza e della pace dentro la terra italiana della base sottratta all'Italia.

Viene malamente sbattuto a terra dagli americani, è poi da questi passato alla polizia dello stato collaborazionista che lo porta via.

Turi rifiuta gli arresti domiciliari, e viene trascinato e rinchiuso a forza nel carcere di Gela.

L'Italia e la Sicilia, nel frattempo, si preparano al Natale.

